

RICERCA SOCIALE

MAPPA DELLA CONDIZIONE GIOVANILE



TEAM DI RICERCA

Eduardo Barberis
Nico Bazzoli
Elisa Lello
Alba Angelucci
Gianluca Giombi
Arianna Antinori



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DESP
DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA, SOCIETÀ, POLITICA



Questo report costituisce la sintesi dei risultati di una ricerca sociale sui giovani del territorio fabrianese condotta dal Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nell'ambito del progetto "FaCe the Work". Il coordinamento scientifico del gruppo di lavoro è stato assicurato dal prof. Eduardo Barberis che ha supervisionato il lavoro dei ricercatori Alba Angelucci, Nico Bazzoli e Elisa Lello. Il lavoro si è inoltre avvalso del supporto del dott. Gianluca Giombi e della studentessa Arianna Antinori, coinvolti nel team di ricerca in qualità di borsisti del progetto dedicati alla linea d'azione "ricerca sociale".

INDICE

I. OBIETTIVI E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

II. IL CONTESTO DI FONDO

III. AUTOPERCEZIONE DEI GIOVANI

IV. IL LAVORO E LE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE

V. RAPPORTO CON IL TERRITORIO E QUALITA' DELLA VITA

VI. CAPITALE SOCIALE, PARTECIPAZIONE E RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

VII. RESTARE O PARTIRE

VIII. COME CAMBIARE IL CONTESTO: IL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI

IX. INDICAZIONI PER LE POLITICHE LOCALI

I. OBIETTIVI E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Le finalità della ricerca

Questo lavoro si inserisce nel quadro del progetto “FaCe the Work”, sviluppato da un partenariato composto dalla Provincia di Ancona (ente capofila), dall’Università di Urbino Carlo Bo, dal Comune di Fabriano, dal Comune di Cerreto d’Esi e da diverse associazioni con finalità culturali e sociali operanti nel comprensorio fabrianese (Arci Il Corto Maltese, Microclima, Polis-Arte, Pastorale giovanile diocesano, Azione Cattolica Fabriano-Matelica). Tra le varie linee d’azione previste nel progetto la “mappatura della condizione giovanile” si qualifica come un’iniziativa di ricerca sociale sui giovani del territorio, intendendo con questo termine la popolazione compresa tra i 16 e i 35 anni, in accordo con una categorizzazione anagrafica stabilita a monte del progetto.

Lo scopo generale di quanto si presenta è stato quello di indagare le condizioni, le percezioni, le aspettative e le propensioni dei giovani del comprensorio fabrianese con l’obiettivo di produrre un quadro conoscitivo utile alla comprensione dello stato e dei bisogni di questa specifica categoria, che potesse anche rivelarsi utile ai fini della programmazione di politiche di settore. La mappatura ha quindi una duplice finalità. La prima, relazionata alla necessità di fotografare la condizione sociale di un segmento di popolazione solitamente interessato da diversi elementi di privazione materiale e/o soggettiva, che peraltro presentano molteplici implicazioni sulle scelte di vita e sui comportamenti. La seconda, riguardante la possibilità di utilizzare queste informazioni quali input per lo sviluppo e l’implementazione di politiche locali capaci di rispondere alle necessità rilevate, in una logica d’azione *evidence-based*.

Il lavoro si qualifica quindi come uno strumento per cogliere i fenomeni che riguardano il mondo dei giovani, ma anche come il primo passo verso la predisposizione di un osservatorio che dia conto della variazione dei fenomeni indagati nel corso del tempo. Il livello informativo prodotto può dunque rivelarsi utile non solo per la programmazione delle politiche ma anche per il loro monitoraggio, al fine di valutare, in prospettiva, la loro efficacia rispetto alle situazioni in cui si propongono di intervenire.

L’area e i soggetti interessati

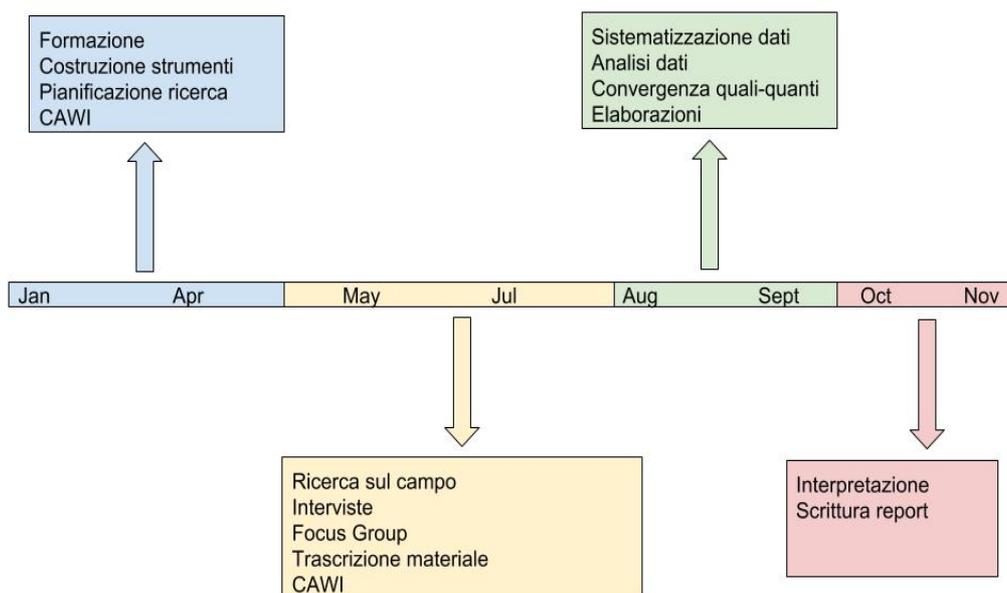
Il territorio di riferimento per l’indagine è stato individuato nel complesso di Comuni che compongono la fascia appenninica anconetana e parte di quella maceratese. I soggetti al centro della rilevazione sono giovani tra i 16 e i 35 anni di età residenti nei Comuni di Fabriano, Cerreto d’Esi, Genga, Sassoferrato, Serra San Quirico, Matelica e Esanatoglia. Lo sguardo a un territorio più ampio rispetto alla rete degli enti locali che compongono il partenariato del progetto FaCe the Work si è rivelato necessario per la specificità geografica e sociale del contesto. Questo, infatti, vede Fabriano come polo di gravitazione di un bacino di Comuni che si collocano nell’arco di ca. 25km di distanza dal nucleo urbano principale. I giovani dei Comuni limitrofi vivono in molte occasioni la propria quotidianità a Fabriano ed hanno un’esperienza diretta delle problematiche che affliggono il mondo giovanile in questo Comune, pertanto si è ritenuto opportuno includerli nel quadro della ricerca.

Approccio metodologico

L'indagine ha fatto uso di un approccio multi-metodo, con il quale sono stati fatti dialogare strumenti di ricerca qualitativi e quantitativi. Tale prospettiva ha fatto convergere metodi e approcci alla ricerca sociale differenti, coniugandoli all'interno di un unico disegno che si è proposto di rispondere a problemi di indagine dotati di un certo livello di complessità. Il lavoro si è dunque basato su:

- Analisi dei dati secondari sul contesto di riferimento provenienti da differenti fonti statistiche;
- Questionario online CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) somministrato a 644 rispondenti¹;
- Cinque focus group con giovani del territorio;
- Venti interviste individuali semi-strutturate a giovani del territorio e informatori privilegiati.

Le tempistiche della ricerca



¹ La *survey* non è da considerarsi rappresentativa, tuttavia la numerosità del campione ottenuto è in grado di indicare alcuni orientamenti dei giovani del territorio utili a diversi scopi. Ai fini di questa indagine, in seguito a procedura di pulizia delle risposte pervenute, sono stati considerati 594 questionari dei 644 compilati. Il campione, dunque, è costituito da 594 giovani del territorio, 431 dei quali residenti a Fabriano, 30 a Cerreto d'Esse e i restanti negli altri 5 comuni considerati.

II. IL CONTESTO DI FONDO

I giovani in Italia: cambiamenti strutturali di una categoria

È ormai da una decina di anni che si discute della “questione giovanile” nel nostro Paese, a partire da numerosi dati e ricerche che hanno illustrato e preso le misure di quello che è stato definito come un vero e proprio “svantaggio generazionale”.

Si tratta di uno svantaggio complesso da affrontare perché costituito da diverse dimensioni, tra loro correlate. È evidente come una delle più significative sia rappresentata dalla situazione occupazionale. A questo proposito, è necessario osservare come il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) sia passato dal 21,8% del 2006 al 40,3% del 2016. La difficoltà dei giovani nel trovare un impiego è dunque nettamente superiore rispetto a quella della popolazione adulta, che passa nello stesso periodo dal 4,1% (tra chi ha età pari o superiore a 35 anni) all’8,8% (dati Istat).

Un fenomeno che si somma al forte aumento dei cosiddetti NEET – acronimo di *Not in Employment, Education or Training*. La quota di quei giovani che non studiano né lavorano, né risultano impiegati in percorsi di apprendistato o tirocini di alcun genere, è infatti passata dal 19,5% (sul totale dei giovani italiani) del 2007 al 26,9% nel 2015 (dati OCSE).

Il gap generazionale ha assunto nel nostro Paese diverse facce: oltre alla disoccupazione e all’inattività, è necessario considerare come i giovani siano la categoria maggiormente esposta al problema della precarietà dei contratti lavorativi, alla mancanza di investimenti pubblici e alla crescita della povertà relativa.

Se i giovani risultano ad oggi una delle categorie sociali che più pesantemente ha subito i contraccolpi della crisi economica, questo è dovuto, in larga parte, ad un lungo silenzio e disinteresse nei confronti delle loro opportunità. Un silenzio, peraltro, su cui ha pesato certamente anche l’afasia politica dei giovani e la loro scarsa partecipazione.

Nonostante questa situazione di svantaggio sotto il profilo delle opportunità e della situazione socio-economica, i giovani in Italia non godono di buona fama. La cronaca politica degli ultimi dieci anni è costellata di epiteti utilizzati per descrivere i giovani in termini denigratori: “bamboccioni” e “choosy” giusto per rimarcare i più significativi. Etichette assegnate a una categoria che i giovani stessi sembrano aver interiorizzato. Tendono, cioè, a osservare la propria generazione attraverso le stesse lenti svalutanti che gli adulti utilizzano per guardarli, con ovvi riflessi negativi sulla percezione di ciò che li circonda e del proprio futuro. Aspetto, quest’ultimo, di centrale importanza, poiché è a partire dalla percezione delle opportunità che il futuro riserverà ai giovani che prendono forma le loro scelte in fatto di percorsi formativi, scelte professionali e prospettive di emigrazione. Futuro che, secondo autorevoli studiosi come Jedlowski, ha cambiato di segno: idea non più capace di evocare speranza e fiducia di miglioramento, oggi viene piuttosto percepito in termini di insicurezza, minaccia e timori di declino. Tutti elementi che trovano riscontro empirico nella convinzione secondo cui i giovani di oggi avranno una posizione sociale ed economica peggiore rispetto a quella dei loro genitori: una valutazione condivisa da circa 3 cittadini su 4 a livello nazionale², con specifici picchi di incidenza nelle Marche, dove la percezione di insicurezza rispetto al futuro appare oggi particolarmente diffusa e aumentata in modo molto pronunciato durante gli anni della crisi economica.

² Indagine Demos per Coop Adriatica, 45° Osservatorio sul Capitale Sociale, aprile 2015 (N=1312).

I giovani del territorio: alcune tendenze a partire da dati statistici

Nel corso degli ultimi anni il territorio a cui ci riferiamo è stato interessato da una serie di processi che hanno considerevolmente influito sulla composizione della sua popolazione giovanile. In particolare, i giovani residenti nei Comuni di Fabriano e Cerreto d'Esis compresi tra 16 e 35 anni di età sono passati dalle 8.747 unità del 2002 alle 6.710 del 2017, con un calo di ben 2.037 individui in 15 anni (-23%). A livello del complesso dei comuni considerati, nel medesimo periodo il calo è ancora più evidente e si attesta nell'ordine del 25%. Se infatti aggregiamo a Fabriano e Cerreto d'Esis i comuni di Sassoferrato, Genga, Serra San Quirico, Matelica ed Esanatoglia, il salto è di meno 3.816 unità. In 15 anni, quindi, la popolazione giovanile di questo territorio è diminuita di un quarto, senza che ci sia stato un equivalente calo demografico complessivo. Per ogni quattro giovani che c'erano nel 2002 oggi se ne contano tre.

Le ragioni di questa flessione vanno ricercate sia in fattori di natura demografica sia in elementi relazionati agli sviluppi del contesto socioeconomico. Il calo, da una parte, è riflesso di una crisi della natalità avviata da diversi decenni e, d'altra parte, si inserisce in una parabola discendente della popolazione residente che si è avviata in seguito alla crisi economica del 2008.

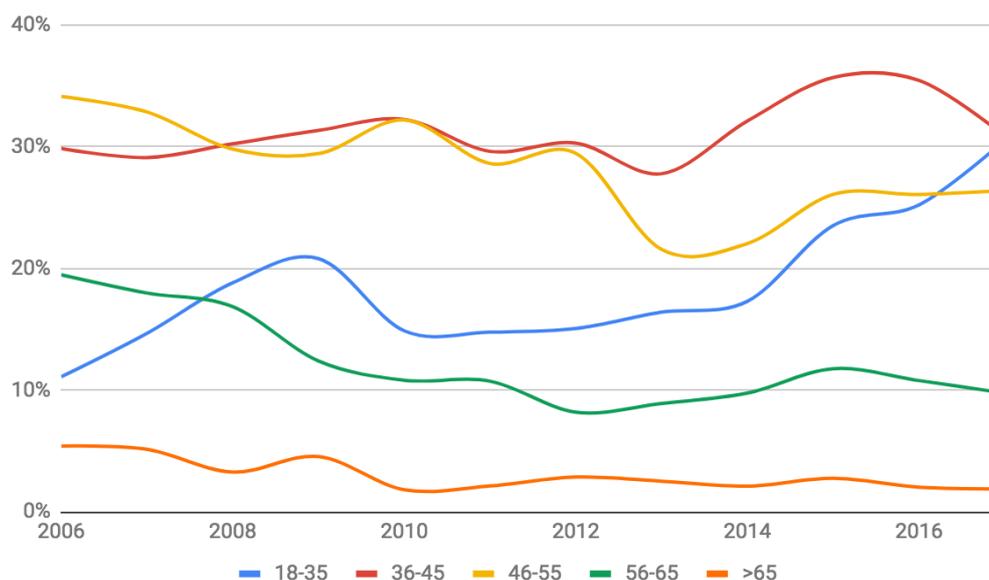
Lo sviluppo manifatturiero di questo territorio ha permesso tra gli anni Novanta e il nuovo millennio di ottenere saldi migratori sempre positivi, attraendo una popolazione mobile per motivi di lavoro che ha contribuito alla crescita della popolazione complessiva in modo sostanziale (+2.066 residenti tra 2002 e 2007). Tuttavia, con la crisi industriale e la perdita di opportunità occupazionali la tendenza migratoria si è invertita, rivolgendosi verso l'esterno e impattando quindi sulla perdita di popolazione. Tra il 2012 e il 2017 assistiamo a un calo di 1.423 residenti (-1,7%) dovuto al mix tra morti, scarse nascite ed emigrazione.

Per comprendere quanto l'emigrazione pesi sul calo dei residenti basti pensare che nel 2017 si sono persi nel complesso 667 abitanti e di questi oltre la metà (352) sono dovuti a flussi in uscita che non sono stati rimpiazzati da nuovi immigrati, siano essi provenienti da altre zone dell'Italia o dall'estero.

Ci troviamo quindi di fronte a un territorio che perde attrattività, anche nei confronti degli stranieri, secondo una flessione che segue gli andamenti della crisi del distretto industriale e la connessa perdita di posti di lavoro. Nel 2018, infatti, gli iscritti al Centro per l'impiego di Fabriano – cioè i disoccupati certificati – sono 6.321, ovvero ca. il 22% della popolazione attiva e ca. l'11% della popolazione totale. I giovani disoccupati, compresi tra 16 e 24 anni sono invece 1.578, ovvero il 25% del totale. Il livello di disoccupazione è molto elevato e il dato, se sommato alle stime di chi non è attivamente alla ricerca di occupazione, può facilmente restituire un'elevata mancata partecipazione al mercato del lavoro, con una plausibile maggiore incidenza nelle fasce anagrafiche più basse, dove si rilevano fenomeni specifici come quello dei NEET.

In questo scenario proliferano le difficoltà sociali e anche le richieste di assistenza. Alla CARITAS locale gli interventi elargiti in favore di persone bisognose sono passati dai 703 del 2006 ai 2.173 del 2017, con una crescita in poco più di un decennio del 209%. Ad essere aumentata negli anni è anche la quota di interventi in favore di giovani tra i 18 e i 35 anni, rendendo evidente come l'acuirsi delle difficoltà sociali abbia particolarmente impattato su questa categoria. Se, infatti, gli interventi a favore di questa fascia anagrafica sono stati 78 nel corso del 2006 (l'11% del totale) nel 2017 sono stati 664, ovvero il 31% del totale.

Percentuale di interventi annuali elargiti dalla CARITAS Fabriano-Matelica per fascia d'età. *Valori percentuali*



Nell'osservare gli andamenti demografici assistiamo a una popolazione giovanile tra 16 e 35 anni che tra il 2011 e il 2017 si contrae non solo in termini assoluti ma anche in proporzione al totale dei residenti, passando dal 25% del 2002 al 19% del 2017. Ciò significa che se fino all'inizio del nuovo millennio una persona su quattro che risiedeva nel territorio era classificabile come "giovane" ora lo è poco meno di una ogni cinque. Allo stesso modo i giovani stranieri tra 16 e 35 anni sono calati, muovendo dai 2.293 individui del 2012 ai 1.730 del 2017.

Tale tendenza negativa, oltre a risentire degli influssi derivanti dal calo delle nascite e dal progressivo invecchiamento della popolazione, si lega anch'essa all'emigrazione e alla capacità del territorio di mantenere e attrarre una popolazione giovanile che appare interessata da una certa propensione a muoversi verso ambiti urbani di maggiore dimensione e/o stati esteri. Si pensi, in merito all'emigrazione dei giovani verso l'estero, che nel 2010 gli iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) provenienti dal Comune di Fabriano e compresi tra i 15 e i 29 anni erano 241, mentre nel 2017 sono divenuti 367.

Le ragioni di simili fenomeni migratori possono essere spiegate attraverso fattori *pull* e *push*. Da una parte, decresce la capacità del contesto di fornire prospettive occupazionali e un ambiente di vita in grado di rispondere alle esigenze culturali, economiche e sociali dei giovani. Dall'altra parte, si osservano quote considerevoli di ragazzi e ragazze che una volta intrapresi percorsi di formazione universitaria e/o di inserimento lavorativo in altre città decidono poi di rimanervi stabilmente.

Il connubio di questi andamenti tratteggia una situazione complicata, plausibilmente densa di ripercussioni che possono manifestarsi a diversi livelli. Nelle prossime pagine cercheremo quindi di andare nel dettaglio dei dati raccolti durante la ricerca, mostrando i risultati che derivano dalle analisi effettuate, al fine di approfondire il quadro introdotto in queste righe sulla scorta di alcuni dati statistici.

gratificati”), e quindi il loro sentirsi “stanchi”, “schiacciati”, “insoddisfatti” e “sotto pressione”. Le categorie successive riuniscono fonemi esemplificativi di visioni deteriori dei giovani, vuoi perché omologati/superficiali (“influenzabili”, “piatti”, “senza ideali/valori”, “vuoti”, “stereotipati”), o perché ignoranti/disinformati (ma anche “stupidi”, “inetti”, “chiusura mentale”), o ancora perché maleducati (“incivili”, “arroganti”, “sfacciatelli”). Segue una classe di aggettivi che mettono l’accento sull’immaturità dei giovani (“mammoni”, “irresponsabili”), per poi trovare, al dodicesimo posto, vocaboli connotati in senso positivo, e collegati, questa volta, alle idee di speranza, sogno, ideali ed ottimismo.

Pensa alla situazione dei giovani di oggi, a te stesso, ai tuoi amici e agli altri giovani che ogni giorno incontri. Quali potrebbero essere tre parole che meglio descrivono, secondo te, i giovani di oggi?

Valori percentuali sul totale (=100) delle tre risposte, al netto delle non risposte



Dalle interviste condotte emergono temi e definizioni coerenti con i risultati della *survey*. Si evince una tendenza a sposare opinioni di stampo negativo quando si parla dei “giovani in generale”, e viceversa a far emergere aspetti maggiormente positivi, quali la voglia di fare e l’intraprendenza, soprattutto quando l’attenzione si sposta sulla propria esperienza personale e sulla cerchia di amici o colleghi che si frequentano nella quotidianità.

Le definizioni tendenzialmente negative che vengono portate alla luce devono essere interpretate in due accezioni diverse: da una parte c'è chi colpevolizza direttamente i propri coetanei per la propria condizione, con particolare riferimento alla sfera del lavoro.

“a parte la voglia che non c'è e tutto, c'è anche questa categoria di ragazzi che [...] negli orari e nei giorni sono un po' comodi perché vogliono decidere che lavoro e quando, se vuoi lavorare ti adegui” – F, 21, disoccupata

Dall'altra parte c'è chi sottolinea il peso che il contesto socioeconomico in cui i giovani sono calati ha sul loro atteggiamento.

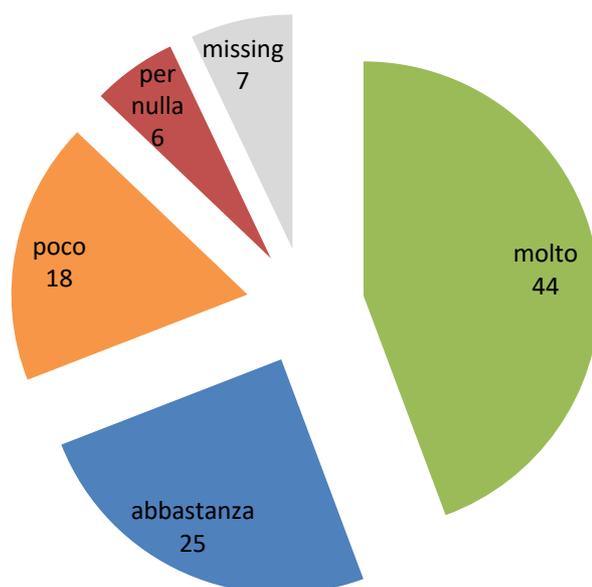
“Allora sfiduciati perché il territorio è quello che è a livello occupazionale, poi io per esempio ho 25 anni e diciamo che le persone della mia generazione ci provano a cercare lavoro qui ma sempre più si allontanano” – F, 25, disoccupata

La percezione dello svantaggio generazionale

La percezione dello svantaggio e della poca attenzione riservata loro da parte delle fasce più mature e anziane della popolazione si riflette nel consenso maggioritario sulla proposizione secondo cui la generazione dei giovani di oggi può contare su minori opportunità rispetto a quella dei loro genitori: convergono (con molta o abbastanza convinzione) con questa visione quasi 7 giovani su 10, mentre solo 6 su 100 divergono del tutto.

Oggi la mia generazione gode di minori opportunità rispetto a quella dei miei genitori.

Valori percentuali di chi si è detto molto, abbastanza, poco o per nulla d'accordo



Anche il tema dello svantaggio economico è emerso in maniera alquanto significativa dalle interviste, in particolar modo nel confronto tra le generazioni dei genitori e quelle più giovani: i ragazzi e le ragazze fanno spontaneamente riferimento al deterioramento avvenuto nel corso degli anni delle possibilità di occupazione stabile e di prospettive certe.

“Più che altro la prospettiva era totalmente diversa. Adesso è difficile trovare un lavoro ma è anche più difficile fare carriera. Magari al tempo dei nostri genitori c'erano più prospettive di carriera [...]” – M, 26, occupato

Tutto questo porta con sé conseguenze sui cicli e tempi di vita che i nostri intervistati e le nostre intervistate hanno sottolineato fortemente come un fattore che influisce in maniera significativa sulla costruzione del sé, e sulla autodefinizione e percezione di sé stessi. Infatti, in linea con quanto avviene su tutto il territorio nazionale, non avendo i mezzi per costruirsi un progetto di vita proprio, i giovani e le giovani del territorio indagato tendono a rimanere più a lungo nel nucleo familiare di origine (in molti casi continuando il percorso formativo) prima di distaccarsi o riuscire a formarne uno proprio.

“perché non c'è più la prospettiva, come fai? Prendi 800/900 euro al mese, con questi apprendistati e tirocini e cavolate varie, come fai a pensare di tirare su una famiglia e comprarti una casa. Forse tra vent'anni.” – M, 23, occupato

IV. IL LAVORO E LE CONDIZIONI SOCIOECONOMICHE

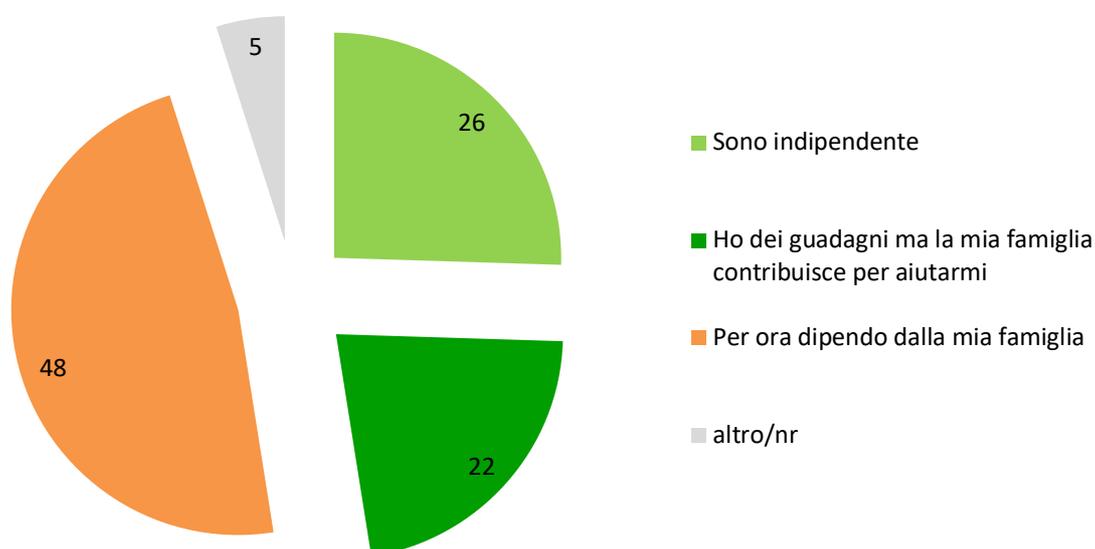
Condizione professionale e autonomia economica

All'interno del nostro campione il 43% è rappresentato da studenti e l'11% da giovani esterni al mercato del lavoro. Il 44% (pari a 264 ragazzi/e) svolge invece attività lavorative (19,5% con forme contrattuali discontinue e 24,9% con contratti stabili o professioni autonome). Solo un quarto del campione afferma di essere economicamente indipendente, mentre poco meno della metà (48%) afferma di dipendere dalla propria famiglia e un ulteriore 22% si situa in una situazione intermedia.

Che attività svolgi attualmente?

	Valori assoluti	Valori percentuali
Studiante superiori	101	17,0
Studiante universitario	157	26,4
Casalinga/o	5	0,8
Disoccupato/inoccupato	58	9,8
Lavoratore saltuario/occasionale (a chiamata, ripetizioni, baby sitter...)	21	3,5
Contratti formativi, stages, tirocini, borse lavoro	28	4,7
Lavoratore dipendente a tempo determinato o collaboratore a progetto	67	11,3
Lavoratore dipendente a tempo indeterminato	93	15,7
Lavoratore autonomo/libero professionista/imprenditore	55	9,3
Preferisco non rispondere	9	1,5
Totale	594	100

Dal punto di vista economico qual è la tua condizione? *Valori percentuali*



L'approfondimento qualitativo ha permesso di riscontrare questo tipo di risultati anche attraverso le interviste. Molti giovani intervistati, infatti, affermano di ricevere un sostegno economico dalle famiglie per far fronte alle proprie spese e necessità.

“Da tutti i punti di vista mi hanno aiutato, sia a livello economico [...], sia la parte burocratica” M, 22, occupato

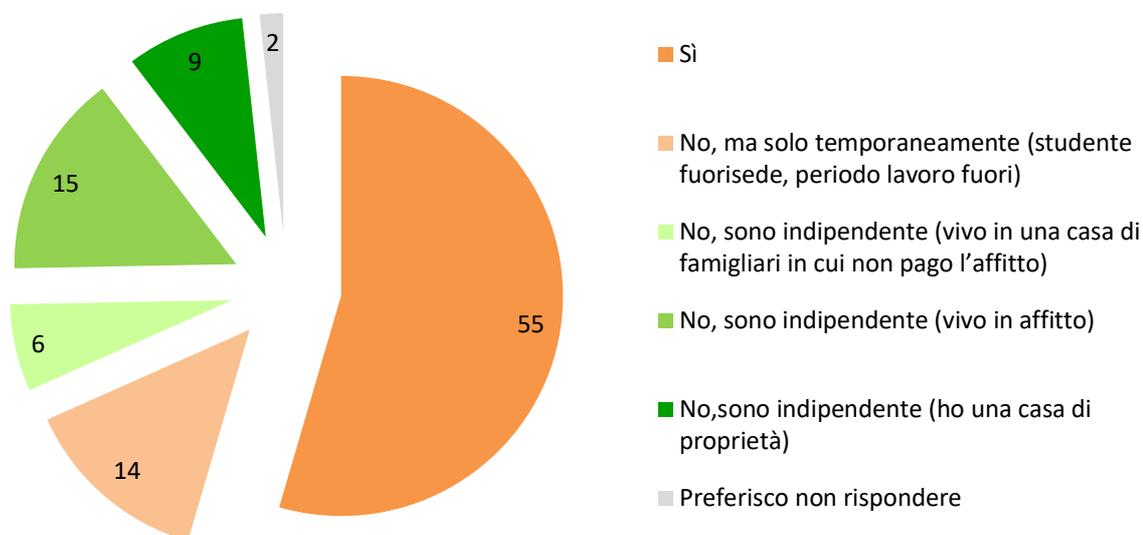
Ciò che l'analisi qualitativa ha permesso di evidenziare è il caso emblematico dei giovani emigrati all'estero o in altre parti d'Italia. Seppure le motivazioni principali legate a questa partenza fossero di carattere lavorativo e di ricerca di un migliore status economico oltre che di realizzazione in ambiti professionali spesso assenti nel territorio, alcuni intervistati affermano comunque di ricevere tuttora, a distanza di anni dalla partenza, qualche aiuto economico dalle proprie famiglie.

“Economicamente indipendente non lo sono, ho sempre bisogno di aiuto. [...] Magari dei mesi un po' di più, magari dei mesi di meno. Però sì l'aiuto naturalmente è cospicuo.” M, 33, emigrato

L'indipendenza abitativa

Anche dal punto di vista della condizione abitativa emerge una marcata dipendenza dei giovani dal loro nucleo familiare d'origine: più della metà del campione della *survey* (55%) vive insieme alla propria famiglia di origine; a questi si aggiunge un 14% che vive altrove ma solo momentaneamente, per motivi di studio o lavoro fuorisede. Il restante 30% vive in una casa diversa da quella della famiglia di origine in forma relativamente stabile.

Attualmente, vivi con la tua famiglia d'origine? *Valori percentuali*



Quanti si trovano ancora nel nucleo familiare di origine pongono come motivazione principale di questa situazione la difficoltà nel trovare un lavoro stabile, grazie al quale poter sostenere eventuali spese abitative.

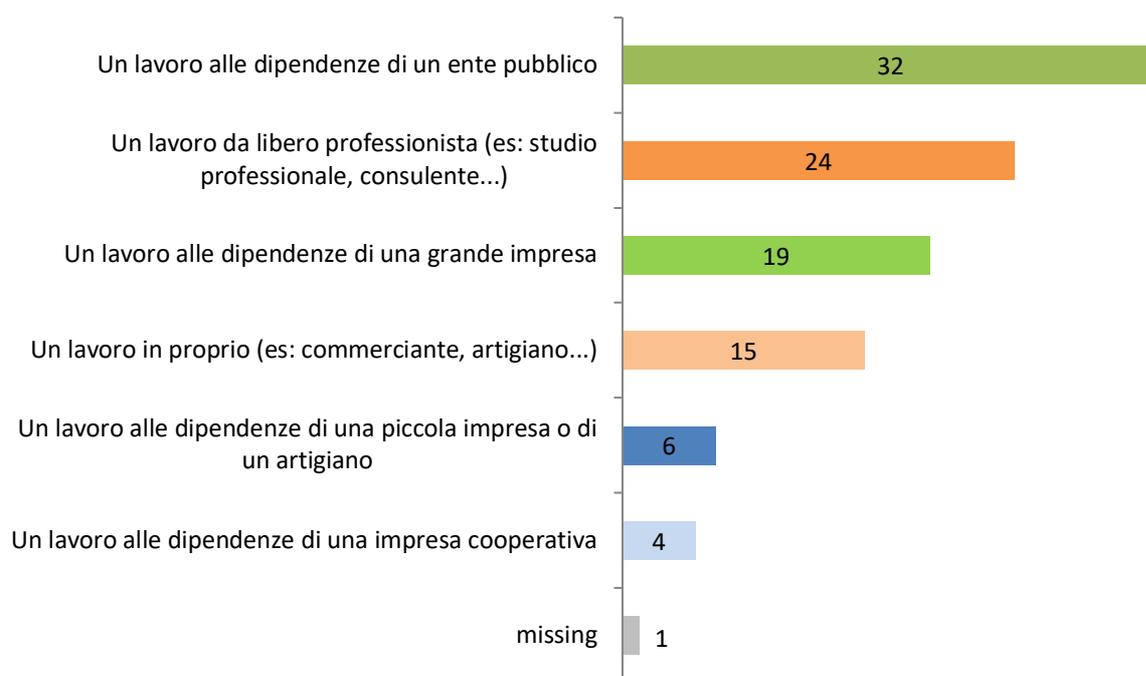
Si evidenzia un desiderio di indipendenza da parte dei rispondenti che si scontra con le opportunità lavorative presenti nel territorio. Molti di loro, infatti, sottolineano le differenze presenti tra la propria generazione e quella dei genitori, andando a rimarcare il fatto che l'impossibilità nel trovare una posizione lavorativa concreta e stabile vada poi a ripercuotersi anche in aspetti di vita privati come la capacità di formare una famiglia propria e vivere autonomamente.

“Diciamo pure che a 24 anni avevano una famiglia, una casa e tutto quanto e noi non abbiamo niente, già è tanto se ce la facciamo a pagare la macchina a rate” M, 23, occupato

Il lavoro preferito

Messi di fronte alla possibilità di scegliere un lavoro, la prima scelta dei giovani intervistati cade sul pubblico impiego, opzione preferita dal 32%. Seguono, in ordine, le libere professioni (24%), un impiego alle dipendenze di una grande impresa (19%), un lavoro in proprio (15%). Pochi (6%) sceglierebbero un lavoro alle dipendenze di un artigiano o di una piccola impresa e ancora meno di una cooperativa (4,4%). Se osserviamo il dato in maniera aggregata, possiamo dunque dire che la metà (51%) del campione opterebbe per un lavoro nel pubblico o alle dipendenze di una grande impresa, poco meno di 4 su 10 per lavori autonomi o libere professioni, e 1 su 10 per attività alle dipendenze di piccole imprese, artigiani o cooperative.

Se potessi scegliere un lavoro, quale preferiresti? *Valori percentuali*



Tuttavia, è soprattutto il confronto con le serie storiche relative ai giovani della regione Marche nel suo complesso e italiani a fornirci gli spunti di riflessione più interessanti, poiché ci permette di contestualizzare i risultati della nostra ricerca e di valutarli rispetto all'andamento nel tempo, nella regione e nella penisola, di orientamenti e preferenze. Se prendiamo in considerazione gli orientamenti dei giovani marchigiani, le fotografie delle loro preferenze a distanza di 15 anni restituiscono due immagini nettamente diverse: nel 2001, in cima alla graduatoria si trovavano le libere professioni, seguite dall'idea di mettersi in proprio; l'impiego alle dipendenze dell'ente pubblico seguiva a notevole distanza. Oggi, invece, al primo posto troviamo il pubblico impiego, seguito dal lavoro in proprio. La libera professione riscuote un livello di preferenze molto più basso, pari a quello dell'impiego alle dipendenze di una grande impresa che a sua volta è cresciuto nel tempo.

Il lavoro preferito: comparazione con giovani marchigiani e italiani. *Valori percentuali*

<i>Anno</i>	Marche* (15-29 anni)			Italia 2016** (15-29 anni)	FtW 2017*** (16-35 anni)
	2001	2007	2016	2015	2018
Un lavoro in proprio	31	28	25	23,2	14,6
Un lavoro da libero professionista	36	40	22	26,6	23,6
Un lavoro alle dipendenze di una grande impresa	12	9	21	19,3	18,5
Un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano	4	3	5	5,6	5,6
Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico	17	20	26	24	32,3

*Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, marzo 2016 (N=1010)

**Fonte: Indagine Demos per Coop Adriatica, 45° Osservatorio sul Capitale Sociale, aprile 2015 (N=1312)

***FtW: Indagine FaCe the Work

Pare ragionevole supporre che questo andamento sia dovuto alla crisi economica e all'impatto, particolarmente aspro, che questa ha determinato sul tessuto sociale ed economico della regione. In particolare, sembra che i giovani, coinvolti in una spirale di pessimismo verso il futuro e di percezione di scarse opportunità, siano meno disposti che in passato a mettersi in gioco con scelte ambiziose, vissute, in un momento percepito come poco promettente, come troppo rischiose e con poche possibilità di successo. Per questo ci appaiono un po' sulla difensiva quando si tratta di elaborare scelte formative e professionali, finendo per preferire (o per sentirsi obbligati a farlo, date le circostanze) percorsi professionali improntati soprattutto alla ricerca di sicurezza e rifugio. Cercando, insomma, nel lavoro, più stabilità che gratificazione.

L'analisi qualitativa pare confermare la plausibilità di questa interpretazione, dal momento che descrive un clima di sfiducia diffuso nei confronti della qualità e della quantità dei tipi di lavoro presenti nel territorio. La maggioranza dei rispondenti, infatti, sostiene di scontrarsi con un clima di sfruttamento, contratti poco dignitosi e con l'assenza di programmi efficaci per l'inserimento lavorativo e per la formazione professionalizzante.

“Diciamo che le proposte contrattuali che vengono offerte sono proprio ai limiti della legalità [...]. Il problema è che se dici di no tu ce ne sono altri 10 che hanno bisogno di lavorare, approfittarsi di questa situazione è veramente brutto.” F, 29, occupata

Rispetto agli andamenti generali della regione, i dati registrati nel fabrianese risultano coerenti ma ancora più pronunciati, evidenziando così la zona come una di quelle maggiormente interessate dai processi trasformativi su cui ci stiamo concentrando. Si registrano infatti preferenze per il lavoro autonomo inferiori di ben 10 punti percentuali (15% nel nostro campione vs. 25% in quello marchigiano), e, di converso, una maggiore propensione in particolare verso il pubblico impiego (32% vs. 26%). Appare inoltre interessante notare che, se analizziamo le propensioni professionali in base alle variabili socio-strutturali, non sono rilevabili differenze significative in base alla condizione socio-economica o culturale propria o della famiglia di origine. Si tratta, dunque, di tendenze ed evoluzioni che sembrano interessare la totalità dei giovani, con differenze scarsamente rilevanti in base all'età e alle classi sociali di appartenenza.

I fattori più importanti nella scelta del lavoro

Abbiamo approfondito ulteriormente la questione della scelta lavorativa chiedendo ai giovani quali siano i fattori più importanti nella scelta di un lavoro. La maggior parte delle scelte si è orientata sull'aspetto della soddisfazione, ma molta attenzione è stata riservata anche al reddito e alla stabilità del posto, mentre la qualità dei rapporti con i colleghi è stata valutata come meno importante. I giovani del territorio, rispetto ai loro coetanei italiani, attribuiscono meno importanza alla qualità dei rapporti con i colleghi (-8 punti) ma valutano maggiormente l'aspetto della soddisfazione (+4 punti) e quello della stabilità (+3 punti).

Se dovessi cercare un lavoro, a quale caratteristica daresti maggiore importanza?

Valori percentuali delle frequenze con cui ciascun aspetto è stato citato come prima o seconda scelta

	Giovani del fabrianese* (16-35)	Giovani Italia 2016 (15-35)**
Un buon stipendio, per non aver preoccupazioni di soldi	39,1	41,8
Un lavoro sicuro senza rischio di perderlo e rimanere disoccupati	38,9	35,5
Lavorare assieme a persone con cui mi trovo bene	26,6	34,4
Fare un lavoro che dà soddisfazione	64	59,9

Nota: il totale supera 100 perché era possibile scegliere più di una risposta (massimo due).

*Dati indagine FaCe the Work.

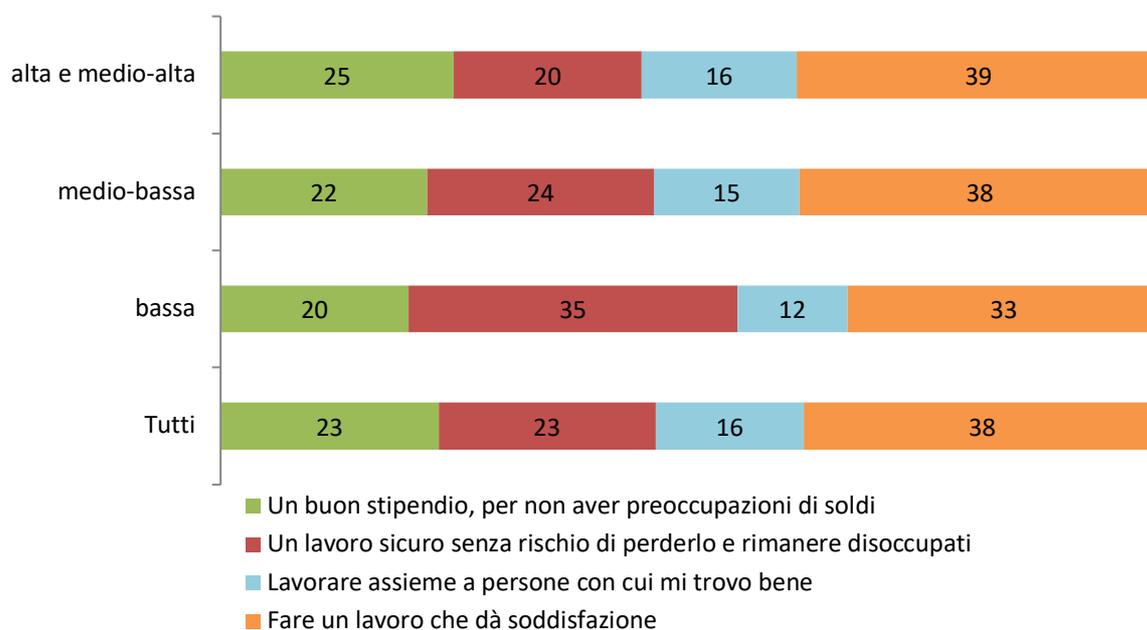
**Fonte: Indagine Demos per Coop Adriatica, *Generazioni*, n. 1330.

Su questi orientamenti interessanti differenze emergono in base al retroterra sociale familiare. I ragazzi che provengono da famiglie di estrazione più modesta, infatti, attribuiscono minore importanza rispetto agli altri soprattutto alla soddisfazione che si può ricavare dal lavoro (-5 punti rispetto a chi proviene da famiglie situate nella fascia alta o medio-alta), ma anche all'entità del reddito (-5 punti, sempre rispetto alla fascia più alta) e alla qualità dei rapporti con i colleghi (-5

punti); viceversa, tendono a valutare maggiormente la stabilità del posto, elemento valutato come meno importante dai figli di genitori più abbienti (15 punti di differenza).

Se dovessi cercare un lavoro, a quale caratteristica daresti maggiore importanza?

Valori percentuali, in base alla situazione socio-economica familiare



I giovani occupati: settori di attività

Proponiamo ora un approfondimento sulla situazione lavorativa dei giovani che risultano attivi sul mercato del lavoro.

Settore in cui si colloca l'attività lavorativa

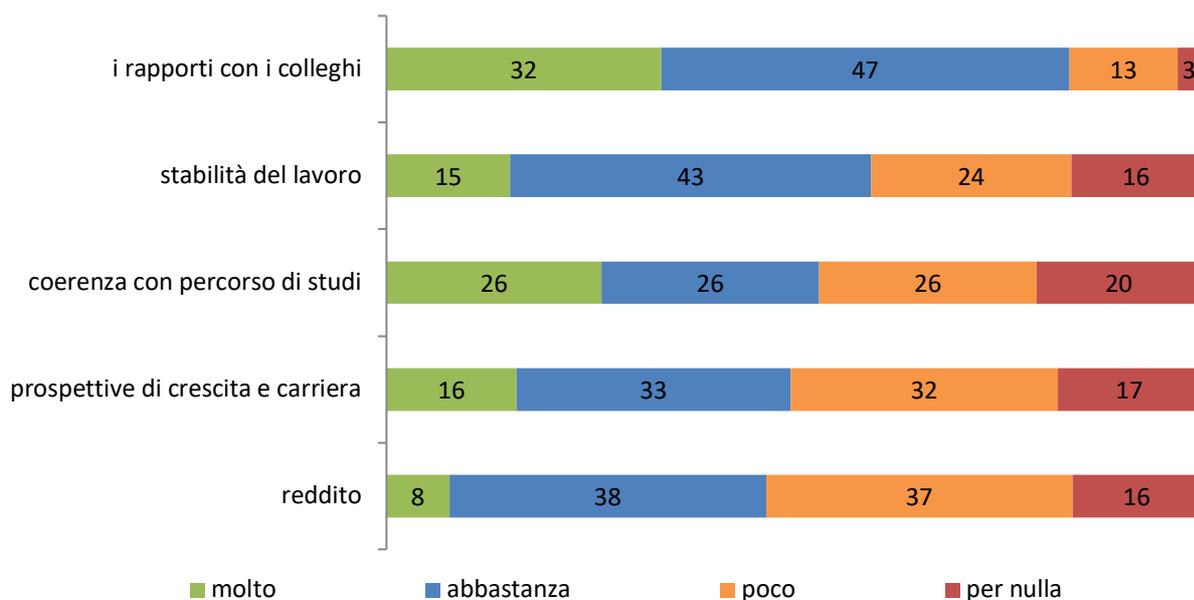
	Valori assoluti	Valori percentuali
Primario (agricoltura, allevamento, pesca)	3	1,1
Secondario (industria)	52	19,7
Secondario (edilizia)	12	4,5
Terziario (commercio, attività ricettive, turismo)	52	19,7
Terziario (sanità, istruzione, P.A., FFAA)	49	18,6
Terziario (altri servizi a imprese, consulenze legale/amministrativa/professionale)	27	10,2
Terziario (trasporti, comunicazione, attività finanziarie/assicurative, informatica)	37	14
Altri servizi (attività ricreative, sportive, culturali, altri servizi sociali)	31	11,7
n.r.	1	0,4
Totale	264	100

Come evidenziato dalla tabella emerge un'importante distribuzione del lavoro nel settore secondario (24,2%) che tuttavia si attesta ad un livello inferiore rispetto alle stime regionali che per il 2017 ci parlano di un 36% di addetti nel settore secondario, di cui il 30% nell'industria (dato Istat 2017 sugli occupati per settore di attività economica). Analogamente, anche il peso dell'occupazione nel settore primario appare sensibilmente inferiore nel nostro campione se rapportato alle stime regionali che si aggirano nell'ordine del 2,4% rispetto al nostro 1,1%. La minore incidenza di questi settori di attività tra i giovani interpellati è bilanciata da una maggiore rilevanza dell'occupazione nel vasto mondo dei servizi; ambito di principale assorbimento della forza lavoro di giovane età. Dei nostri rispondenti, circa tre giovani su quattro lavorano nel terziario. Conta, in questo caso, anche la specificità del mercato del lavoro locale, che negli ultimi dieci anni ha conosciuto una considerevole contrazione delle possibilità lavorative all'interno dell'industria e, conseguentemente, è andato incontro a una riduzione delle opportunità di impiego offerte in questo settore alle giovani generazioni.

I giovani occupati: la soddisfazione verso il proprio lavoro

L'aspetto del proprio lavoro di cui i giovani occupati sono maggiormente soddisfatti riguarda i rapporti con i colleghi: 8 su 10 si dicono (molto o abbastanza) soddisfatti. Lo stesso dato si ferma al 58% per quanto riguarda la stabilità del lavoro (ma solo il 15% si dichiara molto soddisfatto). Il campione si divide all'incirca a metà (tra molto e abbastanza soddisfatti da un lato, poco o per nulla dall'altro) in relazione agli aspetti della continuità rispetto al percorso di studi seguito e delle prospettive di crescita personale e carriera. Per quanto riguarda il reddito da lavoro, la maggioranza (53%) esprime insoddisfazione, e solo l'8% si dichiara "molto" soddisfatto.

Quanto sei soddisfatto del tuo lavoro per quanto riguarda... *Valori percentuali*

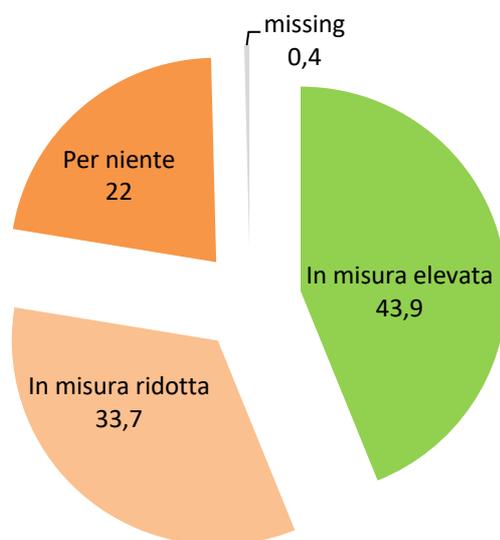


I giovani occupati: formazione e mondo del lavoro

Il 44% dei rispondenti afferma di svolgere un lavoro in cui ha modo di utilizzare in misura significativa le competenze acquisite nel proprio percorso formativo. Per un terzo del campione, invece, la continuità tra studi e lavoro è meno evidente, mentre il 22% svolge un lavoro in totale discontinuità con gli studi svolti. Sembra quindi emergere un quadro in cui oltre la metà dei rispondenti (56%) trova difficoltà nello sfruttare le proprie competenze formative all'interno del lavoro e in occupazioni qualificate.

In che misura, all'interno del tuo lavoro, utilizzi le competenze acquisite nel tuo percorso di studi?

Valori percentuali sul totale dei rispondenti



Il problema del *mismatch* tra formazione e percorsi professionali viene interpretato, dai ragazzi intervistati, prevalentemente in termini di carenze dei percorsi formativi, che dovrebbero, a detta loro, essere più orientati alla formazione di professionalità spendibili e maggiormente collegati con il mondo del lavoro.

“Noi abbiamo molte conoscenze che una volta usciti dall’università non sappiamo come utilizzare. Quindi secondo me manca un po’ il collegamento col mondo del lavoro e poi anche la modalità di insegnamento da noi comincia ad essere un po’ vetusta.” M, 34, occupato

Occorre tuttavia sottolineare che si tratta di un orientamento diffuso tra le nuove generazioni e registrato da precedenti ricerche a proposito, che può essere interpretato come tratto generazionale tipico di una coorte di giovani cresciuta in un clima di paura del futuro e percezione di scarse opportunità.

I giovani di questi anni sono i primi a chiedere percorsi formativi più orientati alla professionalizzazione e a contatto con il mondo delle aziende anche perché sentono di *non potersi permettere il lusso* di considerare l’istruzione come valore in sé, a prescindere della sua immediata

spendibilità sul mercato del lavoro. Il che è senz'altro comprensibile, dal loro punto di vista. Ma, ad assecondare orientamenti di questo genere senza integrarli con altro, si rischia di alimentare dinamiche recessive, sul piano economico e sociale.

Per tornare sul campo strettamente occupazionale, piegare i percorsi formativi alle esigenze odierne del mondo produttivo locale può essere sensato in un'ottica di breve periodo ma non può costituire l'unica misura da mettere in campo. Si rischia, altrimenti, di limitare gli investimenti nella creazione di un terreno diverso e più promettente, da cui possono prendere forma maggiori e probabilmente anche migliori opportunità di lavoro domani. Va quindi pensato un bilanciamento tra le necessità del presente e le prospettive per il futuro che esplicheremo meglio nella parte finale del report.

I giovani occupati: focus precarietà

Possiamo osservare una frequenza nettamente più elevata di giovani con contratti lavorativi a tempo nei settori dei servizi di tipo culturale, ricreativo, sportivo e sociale (74%) e nel mondo dell'istruzione e della sanità.

Condizioni contrattuali e soddisfazione per la stabilità del lavoro, in base ai settori di attività economica
Valori percentuali

	secondario industria	secondario edilizia	terziario commercio e turismo	terziario sanità, istruzione, P.A., FFAA	terziario servizi a imprese, consulenze, etc.	trasporti, comunicazione, attività finanziarie	altri servizi (ricreativi, sportivi, culturali, sociali)	Media (tutti gli occupati)
Lavoratore precario	26,9	16,7	42,3	67,3	44,4	18,9	74,2	43,90
Lavoratore autonomo/stabile	73,1	83,3	57,7	32,7	55,6	81,1	25,8	56,10
Molto o abbastanza soddisfatti per la stabilità del lavoro	80,8	63,6	56,0	41,7	55,6	66,7	50,0	59,5
Poco o per nulla soddisfatti per la stabilità del lavoro	19,2	36,4	44,0	58,3	44,4	33,3	50,0	40,5

il rapporto con il centro per l'impiego

Dall'analisi delle interviste emerge un rapporto labile e poco soddisfacente con il centro per l'impiego, così come con i programmi per l'inserimento lavorativo. Per quanto riguarda il centro per l'impiego viene lamentata un'inefficienza del servizio, intesa come scarsa capacità di collocamento lavorativo e di presenza sul territorio in termini di formazione e consulenza. Il principale contatto con questa struttura riguarda l'iscrizione alle liste di chi ricerca attivamente lavoro, utile ai fini della certificazione dello stato di disoccupazione.

“Dal centro per l'impiego io non ci ho mai tirato fuori niente. Non ho mai avuto uno stimolo. Nel senso che non vedo grosse proposte. [...] Sì beh peggio è difficile! I miei coetanei

comunque vedo che sono sempre molto critici nei confronti del centro per l'impiego. Quindi non lo vedo neanche particolarmente, come posso dire? Presente sul territorio.” M, 34, occupato

Allo scopo di avere una panoramica il più esaustiva possibile del rapporto con il centro per l'impiego è stato intervistato un operatore della struttura per poter avere anche la sua visione riguardo l'utilità delle attività messe in atto in un contesto particolare come quello fabrianese che conta diverse migliaia di disoccupati. In questa intervista sono emerse molte delle problematiche citate anche dagli altri rispondenti, ma con una diversa attribuzione di responsabilità: anche i giovani che si rivolgono al centro per l'impiego sembrano adottare un atteggiamento poco proficuo allo scopo della ricerca di un lavoro. Si fa riferimento ad una mentalità abituata al vecchio contesto socioeconomico fatto di fiorenti possibilità lavorative specialmente nel settore industriale, e al fatto che questa concezione venga trasmessa alle generazioni attuali da parte dei genitori. Viene sottolineata la poca informazione dei giovani riguardo il mondo del lavoro in generale ma anche rispetto ai servizi e alle modalità di interazione che potrebbero avere con la struttura.

“Sicuramente molto poco informati rispetto alle opportunità che potrebbero avere. Poi possiamo dire anche un po' disorientati per la rappresentazione del mondo del lavoro e della formazione che hanno qui.” M, 45, operatore centro dell'impiego

Interessante come affiori, dalle parole dell'operatore, una consapevolezza di quanto i giovani si sentano spaventati dal futuro e convinti (dagli adulti) che esso offra ben poche opportunità, forse anche meno di quelle effettivamente presenti o che si potrebbero costruire.

“Io lo racchiuderei nelle parole poco informati. Poco informati perché fondamentalmente un po' spaventati dal futuro. Spaventati dal futuro perché è un futuro che gli viene raccontato come pericoloso invece di un futuro che può essere pieno di opportunità ancora.” M, 45, operatore centro dell'impiego

Un altro problema che viene sottolineato è quello delle poche risorse a disposizione del centro per l'impiego per contrastare efficacemente la disoccupazione giovanile nel territorio; problema quantitativamente rilevante, che può far sembrare l'ente distante dalle criticità locali. Inoltre, si fa riferimento anche ad una scarsa collaborazione con le scuole che potrebbe invece essere più diretta, immediata e proficua nell'interagire col giovane fin quando è ancora inserito nel suo percorso formativo per tentare di evitare l'abbandono degli studi o l'emigrazione.

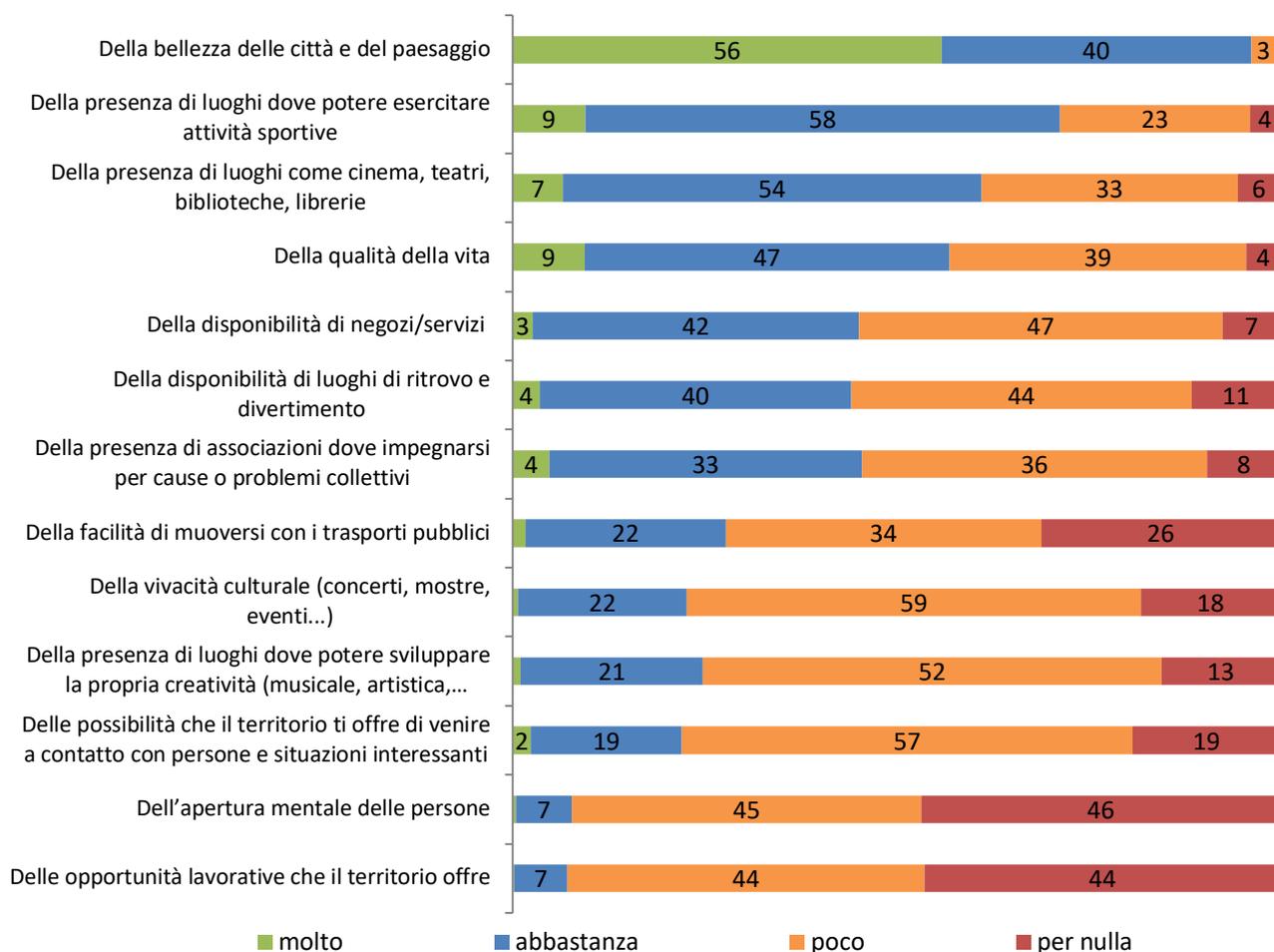
“Io credo che comunque l'attenzione delle politiche giovanili sia stata tanto però su programmi formali. Il lavoro di rete grosso che si dovrebbe fare è sempre di più sul territorio.” M, 45, operatore centro dell'impiego

V. RAPPORTO CON IL TERRITORIO E QUALITÀ DELLA VITA

Punti di forza e criticità del territorio

Dai dati emerge un rapporto controverso nel confronto con il territorio. Uno degli aspetti più evidenti è un elevato e diffuso apprezzamento per la bellezza paesaggistica e storico-culturale del contesto locale (96% molto o abbastanza soddisfatti).

Parliamo ora del territorio di Fabriano - Sassoferrato - Genga - Serra S. Quirico - Cerreto d'Esì - Matelica - Esanatoglia. Quanto ti diresti soddisfatto nel complesso... *Valori percentuali*



Inoltre, riferendosi agli aspetti positivi del territorio, insieme a questo punto gli intervistati evidenziano anche la sua posizione strategica tra il mare e le montagne. Oltre a queste valutazioni una discreta percentuale di giovani esprime un giudizio positivo sulle infrastrutture sportive presenti in loco e sulla disponibilità di cinema, biblioteche e teatri. Anche sulla qualità della vita si registra un dato positivo: il 56% si dichiara soddisfatto. Nella parte qualitativa della ricerca questo dato è emerso con forza in più punti, in riferimento alla gestione dei tempi di vita, molto più “vivibili” rispetto ad una metropoli, ma anche al contatto con la natura e al senso di sicurezza che il contesto sembra in grado di trasmettere.

“Perché se tu vivi a Milano c'è gente che non sa neanche come è fatta una pianta di basilico invece tu hai la possibilità di prendere, andare sul monte in 10 minuti e scopri quello che veramente è la natura.” F, 25, precaria

Su tutti gli altri aspetti indagati dalla *survey*, invece, la maggioranza del campione pronuncia un giudizio negativo, dichiarandosi poco o per nulla soddisfatta. Particolari criticità riguardano i trasporti pubblici, con un quarto del campione del tutto insoddisfatto, e ancor più tutti quegli aspetti che hanno a che fare con la vivacità culturale, la disponibilità di ambienti in cui coltivare e sviluppare la propria creatività e la possibilità di venire a contatto con eventi, situazioni o persone interessanti e stimolanti: su tutti questi aspetti, solo un quinto o poco più del campione esprime soddisfazione. Ciò viene confermato dalle interviste e dai focus group, dove i ragazzi e le ragazze, pur soddisfatti della presenza di cinema, teatri e biblioteche, evidenziano il tema della carenza di attività culturali e contesti di svago stimolanti.

“ma anche dal punto di vista artistico secondo me c'è una mancanza di stimoli tra virgolette dall'alto, cioè io tutto quello che vedo di artistico proviene da noi stessi, cioè non c'è un incentivo o qualcosa che ti stimola (...) è un circolo interno quindi gira gira stai sempre lì” M, 17, studente

Ancora più critiche le valutazioni circa l'apertura mentale delle persone e le opportunità lavorative offerte dal territorio, dimensioni valutate in maniera “abbastanza” positiva solo da 7 giovani su 100 (e praticamente da nessuno in maniera “molto” positiva).

La dimensione della “chiusura mentale” è emersa con forza nelle interviste e nei focus group e viene distinta in due tipi: la chiusura mentale “del cittadino medio” e la chiusura mentale delle istituzioni. Per quanto riguarda la prima, questa espressione viene utilizzata per riferirsi ad una visione stereotipa del *modus operandi* del cittadino fabrianese, secondo la quale sarebbe solito criticare in maniera non costruttiva tutto ciò che porta novità e movimento in città, come eventi o locali nuovi.

“vi vedo ancora ancorati alla storia “ah c'era la fabbrica e come la fabbrica non c'è niente”, sempre a tirare addosso alle cose nuove...c'è un bar in più o un locale in più e la gente “oddio!!”. [...] Se non è una fabbrica o un posto di lavoro fisso allora non va bene, il locale non va bene perché porta casino, quello non va bene perché porta troppa gente” F, 33, disoccupata

Rispetto alla seconda accezione data alla “chiusura mentale” invece, si fa spesso riferimento alle istituzioni locali, percepite come poco aperte al dialogo. Questo, a detta degli intervistati e delle intervistate, crea problemi di inclusione e partecipazione dei giovani nella vita locale, specie in riferimento alle iniziative che molti di loro vorrebbero mettere in campo.

“volevo fare un evento con tutte le aziende agricole di Fabriano, adesso ad agosto, sono tre giorni che chiamo l’ufficio per gli eventi e quelle cose lì, è una settimana e ancora non so quello che devo fare perché loro al telefono non rispondono, li ho chiamati mattina, pomeriggio, a tutte le ore, non rispondono al telefono e se vai giù ti rimbalzano da un ufficio all’altro. È passata una settimana e ancora non so che devo fare. Già è difficile con duecentomila permessi, stiamo tanto lontani dall’obiettivo” M, 23, occupato

La variazione territoriale della valutazione

I dati che stiamo trattando presentano delle variazioni in base al Comune di residenza. Abbiamo quindi inteso indagare le differenze tra i giovani che vivono nel centro urbano principale all’interno del territorio di nostro interesse (Fabriano) e quelli che invece risiedono negli altri comuni limitrofi.

La soddisfazione verso i diversi aspetti del territorio: confronto tra residenti a Fabriano e residenti negli altri comuni.
Valori percentuali

	Altri 6 comuni interessati	Fabriano	Variazione in punti percentuali
Della presenza di luoghi come cinema, teatri, biblioteche, librerie	47,5	65,3	-17,8
Della disponibilità di luoghi di ritrovo e divertimento (bar, pub, discoteche...)	35,5	46,4	-10,9
Delle possibilità che il territorio ti offre di venire a contatto con persone e situazioni interessanti	15,1	23	-7,9
Della presenza di associazioni dove potere impegnarsi per cause o problemi collettivi, confrontare opinioni	32,4	38,5	-6,1
Della facilità di muoversi con i trasporti pubblici	20,1	24,8	-4,7
Della presenza di luoghi dove potere sviluppare la propria creatività (musicale, artistica, professionale)	18,7	22,3	-3,6
Della vivacità culturale (frequenza di concerti, mostre, spettacoli, eventi culturali)	20,1	22,8	-2,7
Della disponibilità di negozi/servizi	42,4	44,8	-2,4
Dell’apertura mentale delle persone	7,2	7,2	0
Della qualità della vita	56,1	55,9	+0,2
Della presenza di luoghi dove potere esercitare attività sportive	66,2	65,9	+0,3
Delle opportunità lavorative che il territorio offre	6,5	6	+0,5
Della bellezza delle città e del paesaggio	96,4	95,9	+0,5

I giovani che risiedono nei comuni limitrofi a Fabriano manifestano un minor grado di soddisfazione rispetto a quanti vivono nella città principale per quanto riguarda una molteplicità di aspetti. Lo svantaggio appare più ampio in relazione alla disponibilità di cinema, teatri, biblioteche

e luoghi per il ritrovo e il *loisir*, ma anche alla presenza di circuiti associativi e alla ricchezza di stimoli. Non si registrano invece differenze significative per quanto riguarda le valutazioni sulla mentalità delle persone o le opportunità lavorative. Né per quanto concerne la qualità della vita. Pare dunque che la maggiore insoddisfazione dei giovani residenti nelle aree più periferiche e nei comuni minori rispecchi principalmente la differente dotazione di infrastrutture, in particolare di tipo aggregativo e culturale, ma non si rifletta su una diversa percezione della qualità della vita.

La percezione della qualità della vita

La percezione della qualità della vita nel territorio è influenzata da diverse variabili che proviamo in queste righe a esplicitare. In primo luogo, dal profilo sociale: i giovani provenienti da contesti familiari più abbienti esprimono una maggiore soddisfazione. Quanto alla posizione sul mercato del lavoro, si può vedere come siano soprattutto i disoccupati a lamentare insoddisfazione circa la qualità della vita, e, in misura inferiore, i lavoratori precari. Ciò porta a restituire importanza al ruolo del lavoro che nella valutazione della qualità della vita viene a sommarsi agli elementi precedentemente citati.

La soddisfazione verso la qualità della vita in base alla situazione socio-economica della famiglia di origine e alla posizione rispetto al mercato del lavoro. *Valori percentuali*

	Situazione socio-economica familiare		Posizione rispetto al mercato del lavoro			
	Alta e medio-alta	Bassa e medio-bassa	Studente	Disoccupato o inattivo	Lavoratore precario	Lavoratore stabile o autonomo
Molto o abbastanza soddisfatto	69,2	48,9	60,3	34,5	56,1	61,5
Poco o per niente soddisfatto	30,3	50,8	38,9	65,5	43,9	37,8

La soddisfazione verso la qualità della vita in base alla soddisfazione per il proprio reddito e al profilo partecipativo. *Valori percentuali*

	Soddisfazione per il proprio reddito		Tipologia partecipazione:			
	Molto o abbastanza	Poco o per niente	Nessun impegno dentro associazioni	Ludico-culturale	Socio-ambientale	Attivismo politico
Molto o abbastanza soddisfatto	68,7	50,0	53,5	59,5	57,8	62,1
Poco o per niente soddisfatto	30,4	50,0	45,5	40,5	42,2	37,9

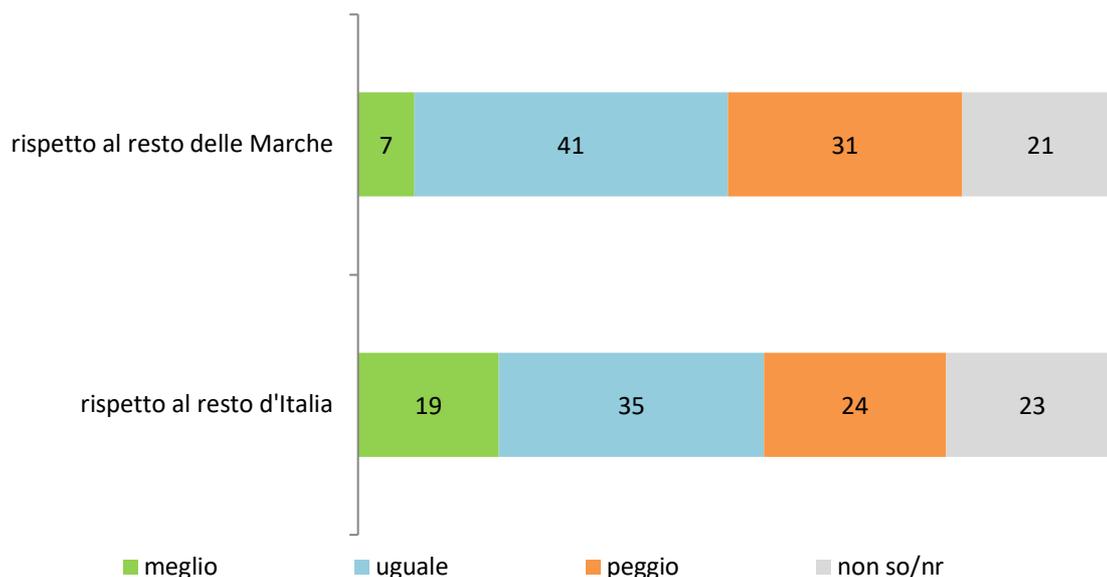
Coerentemente, influisce sulla probabilità di esprimere un giudizio favorevole sulla qualità della vita anche il fatto di poter fare affidamento su un reddito soddisfacente. Oltre a questo, incidono però anche altre variabili, tra cui riveste particolare interesse il profilo partecipativo: la soddisfazione cresce mano a mano che si passi da chi non ha alcun impegno in ambito associativo a

chi, invece, svolge attività all'interno di associazioni di tipo culturale/ricreativo o socio-ambientale; e cresce ulteriormente tra quanti si impegnano in ambiti più specificamente politici. La partecipazione sociale, sia in ambito associativo che politico, sembra dunque incidere positivamente sulla qualità della vita percepita, rivelandosi un elemento importante su cui puntare l'attenzione.

Si vive meglio o peggio che altrove?

Nell'intento di approfondire il rapporto con il territorio abbiamo sondato la percezione di vantaggio/svantaggio territoriale del nostro campione adottando una prospettiva comparativa tra contesto locale e altre aree dell'Italia e della Regione Marche. Ne è emerso che solo una parte residuale di giovani è convinta che nel contesto locale si viva meglio mentre la maggioranza concorda nell'affermare che si viva sostanzialmente allo stesso modo che nel resto delle Marche o d'Italia. Emerge comunque una quota consistente di quanti sono convinti che nel contesto locale si viva peggio che altrove, specie in rapporto con altre aree regionali, dove secondo quasi un giovane su tre si vivrebbe meglio (31%). Appare quindi chiaro che l'elemento dello svantaggio territoriale è condiviso tra molti giovani e, plausibilmente, può rivelarsi un fattore in grado di spingere verso la ricerca di migliori opportunità di vita in altri luoghi.

Secondo te, in generale, rispetto al resto delle Marche/d'Italia, nell'entroterra fabrianese si vive meglio, più o meno uguale o peggio? *Valori percentuali*



Inoltre, esprimono valutazioni migliori sulla qualità della vita in termini comparativi quanti sono impegnati in occupazioni lavorative stabili, mentre i più critici sono ancora una volta i disoccupati, seguiti però a brevissima distanza dagli studenti (per via della correlazione che si rinviene con l'età). Infine, anche in questo caso la partecipazione associativa e ancor più quella espressamente politica si associa a valutazioni positive.

Dichiarano che, rispetto al resto d'Italia, nel territorio fabrianese si viva... *Valori percentuali*

	Posizione rispetto al mercato del lavoro				Partecipazione associativa e politica			
	Studente	Disoccupato, casalinga	Lavoratore precario	Lavoratore stabile o autonomo	Nessun impegno	Associazionismo ludico, culturale o religioso	Attivismo socio-ambientale	Attivismo politico
Meglio	14,7	12,7	21,6	26,4	17,1	15,1	20,4	28,8
Peggio	23,3	27,0	19,0	25,7	24,1	27,0	24,3	16,7
Uguale	35,3	28,6	37,1	35,1	31,1	44,4	33,0	36,4

Dall'approfondimento qualitativo si evidenzia fra gli/le intervistati/e la percezione (maggiore tra gli emigrati) che altrove le possibilità siano maggiori e con esse anche il grado di soddisfazione relativo ad opportunità lavorative e di svago.

Il sentimento di identificazione territoriale

Dal punto di vista degli elementi territoriali che contribuiscono alla costruzione delle appartenenze quasi la metà del campione si sente, innanzitutto, legata ai propri riferimenti locali: il Comune (scelto dal 26%), il territorio dell'entroterra anconetano-maceratese (8%) o la Regione (14%). Il 22% si identifica invece prioritariamente con il vessillo nazionale, mentre il 18% sceglie un riferimento sovra-nazionale o universale. Per quanto riguarda questi ultimi, la scelta ricade soprattutto sull'opzione "mondo" (indicata dal 13% del campione), mentre l'identità europea ottiene consensi molto più limitati (5%).

Per quale luogo provi un sentimento di appartenenza più forte?

	Valori assoluti	Valori percentuali	
Comune di residenza	157	26,4	Locale: 48,9%
Entroterra anconetano-maceratese	50	8,4	
Regione Marche	80	13,5	
Italia	130	21,9	Nazionale: 21,9%
Europa	31	5,2	Sovra-nazionale: 17,8%
Mondo	75	12,6	
Altra nazione	10	1,7	Altro: 11,9%
Non so/nr	61	10,2	
Totale	594	100	

L'analisi qualitativa supporta quanto emerso dalla survey su questo aspetto, e in particolare lascia emergere come gli aspetti naturalistici e paesaggistici e la vivibilità intesa in termini di qualità della

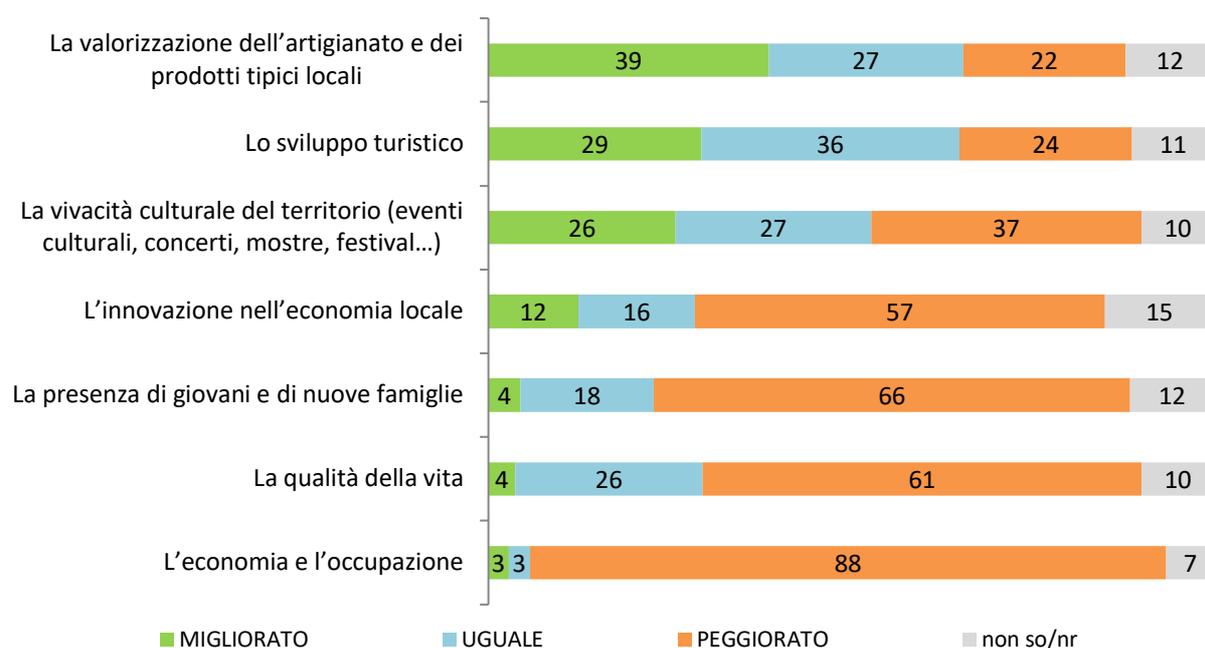
vita giochino un ruolo fondamentale nel determinare l’attaccamento e il senso di appartenenza dei rispondenti al territorio indagato. Ma non solo, emerge anche il desiderio di voler contribuire allo sviluppo del territorio attraverso la scelta di rimanere (o nel caso di persone già emigrate, la scelta di ritornare o il desiderio di farlo) e di realizzare i propri progetti nel territorio.

“Per la mia storia lavorativa ho accettato opportunità che mi sono state offerte lontano dal territorio perché avevo dato come priorità la mia realizzazione nella vita del lavoro. In questo momento in realtà vorrei tanto tornare qua, non ho momentaneamente la possibilità lavorativa per farlo. [...] Ora sento più l’attaccamento appunto al territorio, alla zona, e anche alla qualità della vita. Perché uno poi deve fare una scelta. Secondo me il nostro territorio ti può dare una perfetta via di mezzo tra le opportunità lavorative e la qualità della vita”. F, 29, emigrata

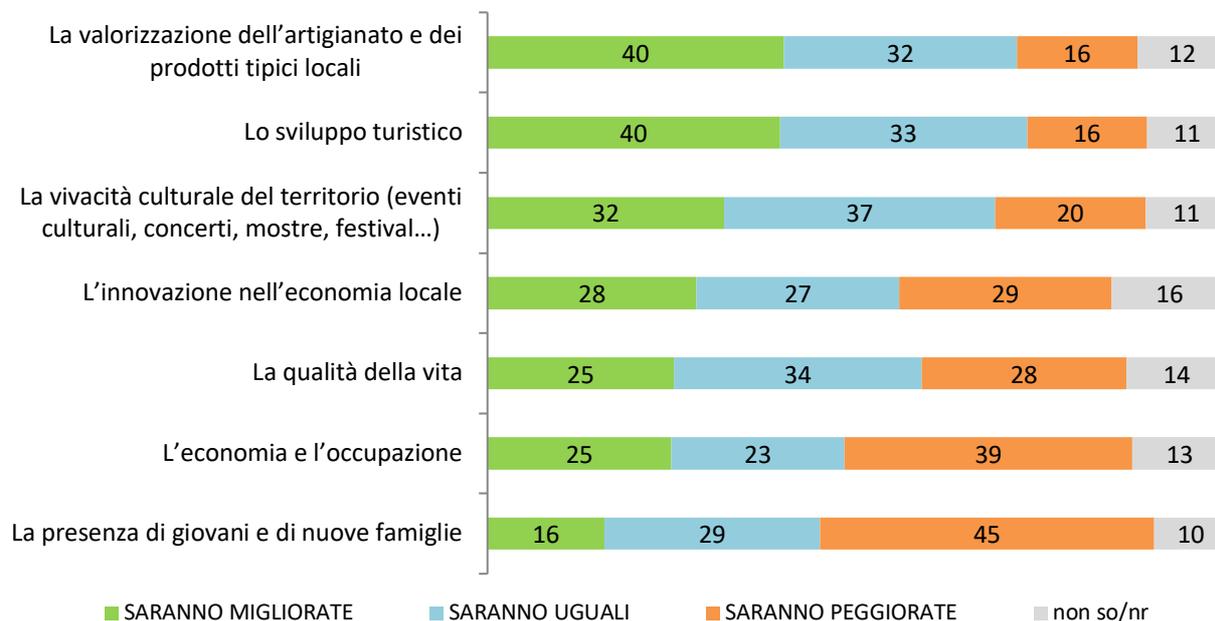
Il territorio: ieri, oggi... e domani

Rispetto al recente passato, i giovani percepiscono un peggioramento di molti aspetti del territorio. La percezione del peggioramento è sovrastante soprattutto rispetto ai temi dell’economia e dell’occupazione (88%), ma anche riguardo alla presenza di giovani e di nuove famiglie (66%), alla qualità della vita (61%) e alla capacità di innovazione propria dal sistema economico (56%). Sebbene con intensità minore, prevale la sensazione del peggioramento anche in relazione alla vivacità culturale espressa dal territorio. Si percepisce invece un’evoluzione positiva rispetto al passato dell’attrattività turistica (migliorata secondo il 29%) e, soprattutto, della capacità di valorizzare le tradizioni artigiane e i prodotti tipici, su cui registra un andamento positivo il 40% dei giovani interpellati (mentre il 22% vede un peggioramento a in questo campo).

Pensa alla zona dell’entroterra fabrianese. Rispetto a 10 anni fa, diresti che oggi i seguenti aspetti sono migliorati, peggiorati o rimasti uguali? *Valori percentuali*



Immagina la zona dell'entroterra fabrianese tra 10 anni. Secondo te, le cose saranno migliorate, peggiorate o rimaste uguali per quanto riguarda... *Valori percentuali*



Se invece prendiamo in esame le opinioni circa il futuro, gli orientamenti diventano maggiormente positivi e fiduciosi circa la possibilità del contesto locale di risollevarsi. Le prospettive più ottimiste sono legate ai settori dei prodotti artigianali e tipici e del turismo. C'è inoltre la percezione che anche la vivacità culturale del territorio possa andare verso un miglioramento. Maggiore insicurezza si respira, invece, circa la capacità di innovazione del tessuto produttivo locale e sulla qualità della vita, su cui probabilmente pesano le insidie e le incertezze della ripresa occupazionale ed economica. Infatti, rispetto alla situazione economica e lavorativa, così come riguardo al rinnovamento demografico, le previsioni pessimiste sovrastano di gran lunga quelle ottimiste.

Queste percezioni riguardo il territorio di ieri e l'immaginario di domani sono supportati anche dalla parte qualitativa della ricerca, in particolare per quanto riguarda il miglioramento dello sviluppo turistico e della vivacità culturale del territorio. Molti ragazzi e ragazze infatti credono che il futuro dell'economia di Fabriano sia legato a questo settore.

“Fabriano per la città che è potrebbe creare molto più turismo. [...] Quindi più investi nel territorio più crei cose, più hai possibilità che si creino minime cose che possano far rimanere i ragazzi nel territorio proprio”. M, 22, occupato

VI. CAPITALE SOCIALE, PARTECIPAZIONE E RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

Partecipazione associativa e politica

Più della metà dei giovani intervistati dichiara di impegnarsi all'interno di almeno un tipo di circuito associativo. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di realtà di volontariato (al cui interno si impegna quasi 1 giovane su 5), associazioni culturali (16%) o sportive/ricreative (14%). Si registra un certo coinvolgimento anche all'interno di gruppi legati alle pro-loco o alle rievocazioni storiche (9%), nell'associazionismo religioso (8%) e nei centri sociali (6%). Decisamente meno frequente, invece, l'impegno all'interno dei partiti politici, ma anche nelle associazioni ambientaliste e nelle reti del consumo equo-solidale.

Attualmente sei impegnato in... *Valori percentuali*



Dalle interviste si rinviene una forte richiesta di coinvolgimento e sostegno, da parte delle amministrazioni comunali, alle realtà associative operanti sul territorio. Si ritiene, in molte occasioni, che queste non siano sostenute adeguatamente. In particolare, per un intervistato che partecipa attivamente alla vita associazionistica, emergono sentimenti di frustrazione nei confronti delle istituzioni locali che percepisce assenti o addirittura ostili a iniziative giovanili che prendono forma proprio all'interno di contesti associazionistici.

“Io avevo un'associazione [...] la maggior parte e soprattutto in comune vedevi come diffidenza - Perché vuoi fare queste cose? [...] Io ho fatto parte di associazioni come Polis Arte che hanno organizzato 4 festival negli anni. Io ho fondato Papersound sempre con l'obiettivo di fare concerti. Il comune ci ha dato sempre il minimo appoggio, si paghi. Nessun incentivo, niente di niente.” M, 29, disoccupato

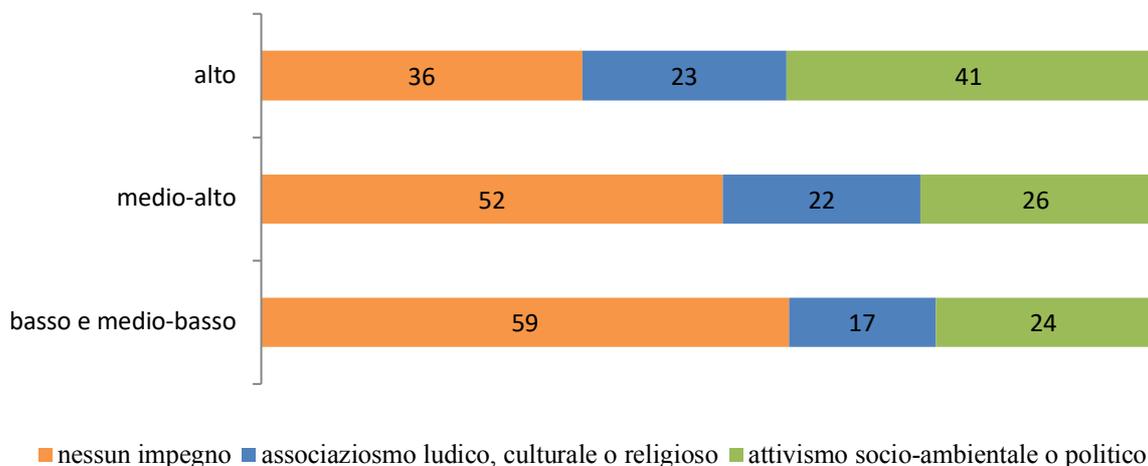
L'importanza di un tessuto associativo fiorente è sottolineata nelle interviste anche come fattore strategico in grado di favorire la permanenza dei giovani nel territorio, poiché la partecipazione associativa incide positivamente sull'attaccamento al contesto, sulla qualità della vita e sull'offerta culturale e sociale del livello locale.

“Prima cosa ti fa sentire a casa, seconda cosa non ti fa sentire solo, porti avanti qualcosa e quando si è in tanti un sogno comincia ad essere una realtà. Spingi anche a portare avanti un discorso, ti responsabilizzi, interagisci col mondo e con i coetanei. È importante.” M, 23, occupato

“Se un ragazzo è comunque legato alle attività locali come quelle di un contesto associativo è stimolato a rimanere di più qua [Fabriano].” F, 29, occupata

La propensione alla partecipazione associativa e politica non risulta significativamente influenzata dal profilo socioeconomico della famiglia di origine, mentre risulta più elevata tra gli studenti (specie l'attivismo su temi sociali, ambientali o politici) e i lavoratori precari (più impegnati della media nell'associazionismo ludico/culturale/religioso). Incide invece in maniera significativa il livello culturale individuale. Tra i ragazzi che dichiarano di possedere più risorse di tipo culturale il 64% risulta attivo (41% nell'associazionismo socio-ambientale o politico + 23% in quello ludico, culturale, o religioso). Entrambi i tipi di ambito associativo attraggono quote decrescenti di ragazzi mano a mano che scende il livello di scolarizzazione, tuttavia la contrazione è particolarmente pronunciata per l'attivismo legato a temi ambientali, sociali o politici (differenza di 17 punti percentuali). Così, tra i ragazzi meno scolarizzati gli inattivi diventano la maggioranza del campione: il 59% per la precisione, pari a 23 punti percentuali in più rispetto alla fascia più istruita.

La partecipazione associativa e politica in base al livello culturale individuale. *Valori percentuali*



Capitale sociale

Un terzo dei giovani intervistati risulta fiducioso nei confronti del prossimo, mentre il 60% ritiene di doversi guardare le spalle perché gli altri, se ne avessero la possibilità, tenderebbero ad approfittare della sua buona fede. Si tratta sostanzialmente di un dato in linea con quello registrato nell'indagine sulla popolazione marchigiana nel 2016³, che vedeva i giovani di età compresa tra i 15 e i 35 anni dividersi tra un 33,1% di "fiduciosi" e un 66,5% di "diffidenti" (così definiti in base alla stessa domanda).

La fiducia verso gli altri, in base alla situazione socio-economica familiare e al livello culturale individuale. *Valori percentuali*

	Situazione socio-economica familiare		Livello culturale individuale			Tutti
	Alta e medio-alta	Bassa e medio-bassa	Alto	Medio-alto	Basso e medio-basso	
Gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	56,3	62,2	50,5	61,4	65,4	59,6
Gran parte della gente è degna di fiducia	35,8	33,9	44,9	33,1	28,2	34,6
Missing	8,0	3,8	4,7	5,5	6,4	5,8

La fiducia verso gli altri, in base alla partecipazione socio-politica e alla posizione sul mercato del lavoro. *Valori percentuali*

	Partecipazione associativa e politica				Posizione rispetto al mercato del lavoro			
	Nessun impegno	Associazionismo ludico, culturale o religioso	Attivismo socio-ambientale	Attivismo politico	Studente	Disoccupato/inoccupato, casalinga	Lavoratore precario	Lavoratore stabile o autonomo
Gli altri, se si presentasse loro l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	64,1	61,5	55,1	44,8	59,6	65,4	60,0	57,4
Gran parte della gente è degna di fiducia	28,6	34,6	41,6	48,3	32,0	28,8	36,8	39,5
Missing	7,30	3,8	3,4	6,9	8,4	5,8	3,2	3,1

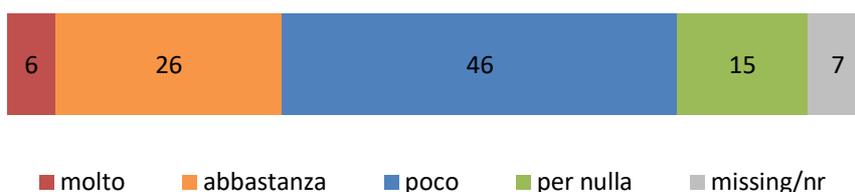
³ Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, marzo 2016 (N=1010).

I ragazzi che provengono da famiglie di più modesta estrazione sociale tendono ad una maggiore diffidenza rispetto agli altri, anche se le differenze sono piuttosto contenute. Incide molto di più, ancora una volta, il livello culturale individuale: la fiducia nel prossimo passa dal 28% tra i ragazzi meno istruiti al 45% tra quelli con un più ricco bagaglio culturale, con un salto dunque di ben 17 punti percentuali.

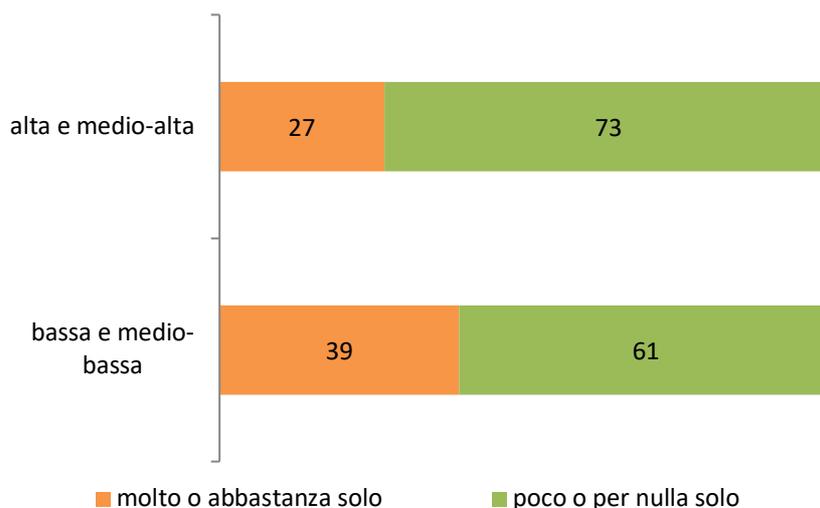
Ancora di più incide la partecipazione sociale e politica: la fiducia verso il prossimo tocca il punto più basso tra gli inattivi (28%) e quello più alto tra gli attivisti politici (48%), con un salto di 20 punti percentuali che dimostra efficacemente quanto il tessuto associativo e di volontariato influisca positivamente sul senso di fiducia verso gli altri.

Rispetto ad altri indicatori di capitale sociale il 32% dei ragazzi intervistati, pensando alla propria vita, dichiara di sentirsi molto o abbastanza solo. Se si analizza la distribuzione delle risposte scorporando i dati in base alla condizione socio-economica della famiglia di origine si può notare come solo il 27% dei figli di genitori benestanti accusa un senso di solitudine, a fronte di un dato decisamente più alto (39%) tra chi proviene da contesti familiari più modesti.

Pensando alla tua vita, in generale, in che misura diresti di sentirti solo? *Valori percentuali*



Il senso di solitudine in base alla situazione socio-economica della famiglia di origine. *Valori percentuali*



Le interviste ci forniscono un'ulteriore dimensione di vulnerabilità rispetto al tema della solitudine, ovvero quella che si lega all'emigrazione. Infatti, la decisione di andarsene dal contesto di origine

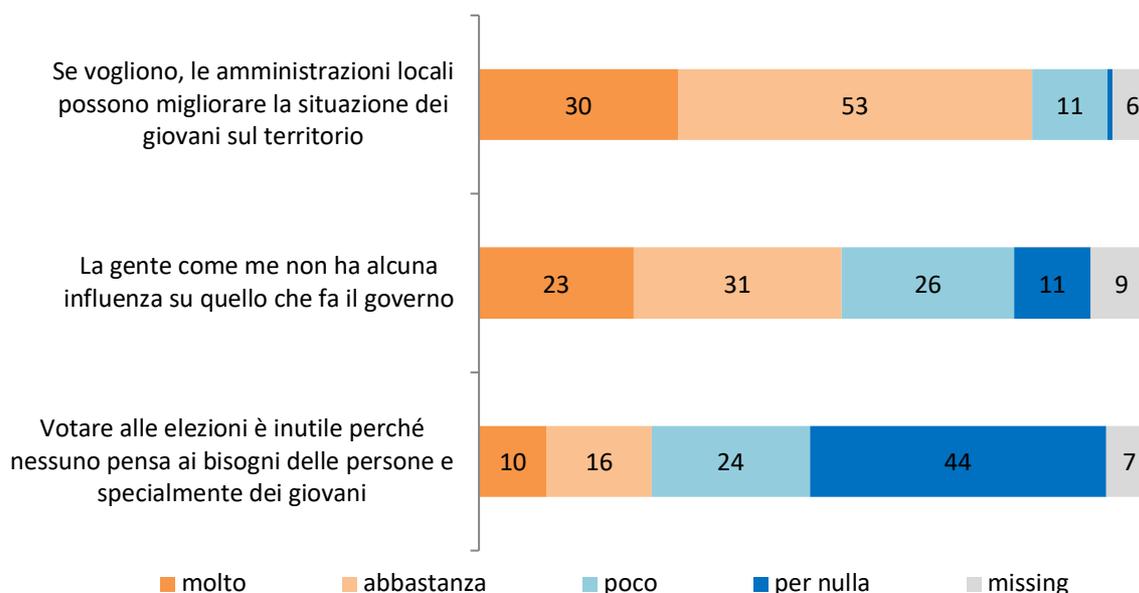
porta, da una parte, a perdere i contatti con le relazioni costituite nel territorio di provenienza e, dall'altra, si lega all'incertezza e talvolta alla difficoltà di creare nuove relazioni in contesti sconosciuti o poco familiari.

“Sì, ma veramente pochi...veramente pochi ed è una cosa che un po’ mi manca, non è un rimpianto ma è la conseguenza delle scelte che ho fatto comunque seguendo il lavoro sono sempre spostata e lasciando il territorio ho seguito quella priorità, ho anche perso persone lungo la mia strada, sicuramente. Fossi rimasta qui [Fabriano] avrei più punti di riferimento a livello di persone.” F, 29, emigrata

Rapporto con le istituzioni

In quest'ultimo paragrafo prendiamo in considerazione alcuni indicatori relativi al rapporto dei giovani del territorio con le istituzioni locali e nazionali.

Quanto ti diresti d'accordo con le seguenti proposizioni? *Valori percentuali*



Un'ampia maggioranza (83%) è convinta che le amministrazioni locali godano di margini di azione adeguati a migliorare la situazione dei giovani sul territorio. La percezione di efficacia esterna, cioè quella legata alle potenzialità e prerogative delle istituzioni, dunque, è piuttosto elevata, decisamente di più del senso di efficacia associato invece a sé stessi e alle proprie possibilità di influenzare i processi decisionali e politici: la maggioranza dei giovani (54%) condivide infatti, con diverse sfumature di intensità, l'affermazione secondo cui “la gente come me non ha alcuna influenza su quello che fa il governo”. Il voto, invece, viene ancora ritenuto uno strumento importante di partecipazione politica da una larga maggioranza di giovani (68%).

VII. RESTARE O PARTIRE?

Gli orientamenti: restare fiduciosi, accontentarsi o partire?

La prima domanda a cui si è tentato di rispondere riguarda le prospettive *realistiche* (quello che si pensa effettivamente di fare dunque, più che la sfera del desiderio) rispetto al restare o partire che i/le giovani fabrianesi credono di avere. Ne è emerso un quadro composito che vede il 38% dei rispondenti orientato all'emigrazione mentre il 46% sembra deciso a rimanere. Tra di essi il 26% è deciso a rimanere nella zona anche accontentandosi di opportunità che non soddisfano appieno le proprie ambizioni mentre il 20% è convinto di trovare opportunità di vita e lavoro soddisfacenti nel contesto locale. Questo significa, quindi, che solo un giovane su cinque si mostra fiducioso circa le possibilità che il territorio gli può offrire.

Molti giovani pensano di andare a vivere altrove per cercare migliori opportunità. Tu diresti... *Valori percentuali*

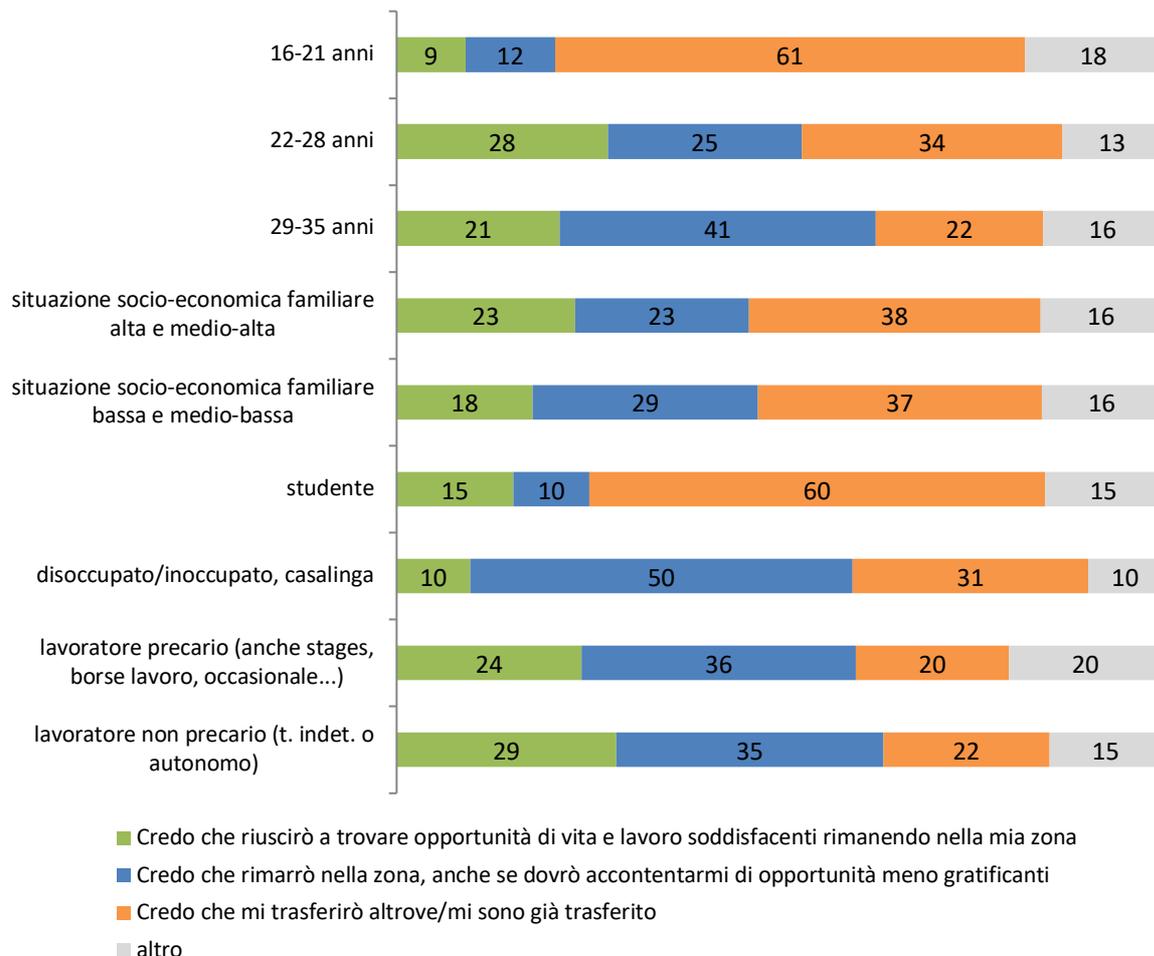


L'orientamento all'emigrazione non conosce variazioni sostanziali in base al genere, sebbene, tra quanti pensano di rimanere, tra i maschi prevalga la fiducia verso le opportunità del territorio mentre tra le ragazze sia più diffusa la tendenza ad accontentarsi. La propensione ad emigrare varia invece sulla base del contesto comunale di provenienza. È infatti maggiore tra i rispondenti che provengono dai comuni limitrofi a Fabriano, il che potrebbe plausibilmente trovare una spiegazione nella minore dotazione di servizi e opportunità presenti in questi luoghi rispetto alla città principale del comprensorio.

L'età, inoltre, incide profondamente sugli orientamenti rispetto all'ipotesi di restare o meno sul territorio: nella fascia più matura (29-35 anni), la quota più numerosa (41%) è rappresentata da quanti pensano di rimanere in zona anche al costo di accontentarsi di opportunità più modeste. Questa componente si restringe al 25% nella classe d'età intermedia e si dimezza ulteriormente (12%) tra i più giovani, orientati invece prevalentemente (61%) all'ipotesi di spostarsi altrove. Nel leggere questo dato, bisogna certo tenere conto che in questa fascia anagrafica vi è una quota di

ragazzi che pensa di trasferirsi per frequentare l'università da fuori sede: non si tratta dunque in tutti i casi di un'emigrazione "irreversibile". Anche se, come abbiamo visto in precedenza, una maggiore propensione all'emigrazione tra i giovanissimi potrebbe essere sostenuta anche da una loro più critica percezione della qualità della vita nel territorio e dello svantaggio territoriale.

L'orientamento verso l'emigrazione, in base all'età, alla situazione socio-economica familiare e alla posizione rispetto al mercato del lavoro. *Valori percentuali*



Dalla *survey* emerge inoltre che le condizioni economiche della famiglia di origine incidono non tanto sulla decisione di emigrare, ma sul significato del restare: chi ha alle spalle una famiglia benestante appare più fiducioso rispetto alla possibilità di trovare opportunità gratificanti in loco, mentre i figli di famiglie meno abbienti tendono maggiormente a pensare di doversi accontentare di quello che il territorio potrà offrire loro. Le quote di chi è orientato a partire, invece, sono simili. Anche alla luce di quanto appena detto, la categoria che esprime un orientamento maggiore verso l'ipotesi di trasferirsi è quella degli studenti, seguita dai disoccupati. Tra questi ultimi solo 1 su 10 appare fiducioso verso la possibilità di trovare opportunità gratificanti in loco: metà di loro ritiene, invece, di doversi accontentare. Su 10 lavoratori con contratti temporanei, invece, 6 credono di rimanere sul territorio, 2 di trasferirsi altrove e 2 sono ancora indecisi: si tratta, non sorprendentemente, della categoria dove l'indecisione è più forte.

Anche tra i laureati che sono attualmente occupati, la quota più numerosa (35%) è quella di chi ritiene di rimanere nella zona, anche se questo dovesse implicare la necessità di ridimensionare le proprie aspettative. Sulla scorta delle interviste, le motivazioni dietro questo tipo di scelta sembrano essere quelle legate all’attaccamento al territorio per la qualità della vita che offre e alla possibilità di restare accanto a familiari e amici.

L’orientamento verso l’emigrazione dei giovani *laureati*: confronto tra occupati e non. *Valori percentuali*

	Occupati	Non occupati
Credo che riuscirò a trovare opportunità di vita e lavoro soddisfacenti rimanendo nella mia zona	30,1	25,8
Credo che rimarrò nella zona, anche se dovrò accontentarmi di opportunità meno gratificanti	35,0	18,2
Credo che mi trasferirò altrove/mi sono già trasferito	23,6	45,5
altro	11,4	10,6

“L’obiettivo adesso è mantenermi un lavoro che mi faccia mantenere qua. Ho girato molte città, non ho neanche vissuto sempre nella stessa, ho provato varie esperienze per diverso tempo, con realtà lavorative diverse e situazioni di vita diverse e tornare a Fabriano è stata la cosa che in realtà mi ha appagato più di qualsiasi altro lavoro. È una preoccupazione che ho. Ora so che qui il lavoro ce l’ho ma l’anno prossimo non so se con tanta facilità lo avrò ancora.” – F, 28, occupata

D’altra parte, nonostante si tratti come detto di occupati, il 24% è orientato a trasferirsi altrove.

Invece, tra i laureati privi di occupazione poco meno della metà (46%) è orientata a trasferirsi. Questo dato può essere spiegato dalle caratteristiche del tessuto economico fabrianese, il quale necessita per lo più di occupazione poco qualificata. Ciò determina un *mismatch* tra titolo di studio dei giovani fabrianesi laureati e tipo di occupazione che potranno trovare, il che spinge molti laureati ad uscire dal territorio per cercare di realizzare le proprie aspettative professionali.

“[...]mi piacerebbe rimanere qua per affetti, famiglia e tutto però purtroppo se penso rimango qua ok, che faccio? Mi accontento? Perché purtroppo questo è il dubbio di ogni universitario perché dici studio magari 10 anni per fare un lavoro che avrei potuto fare senza e comunque ci provi. Però poi il tempo passa, gli stipendi sono bassi, non sei minimamente retribuito per quello che hai fatto, quindi diciamo che mi piacerebbe ritornare qua però è difficile.” - F, 22, studentessa

Dove si vorrebbe vivere

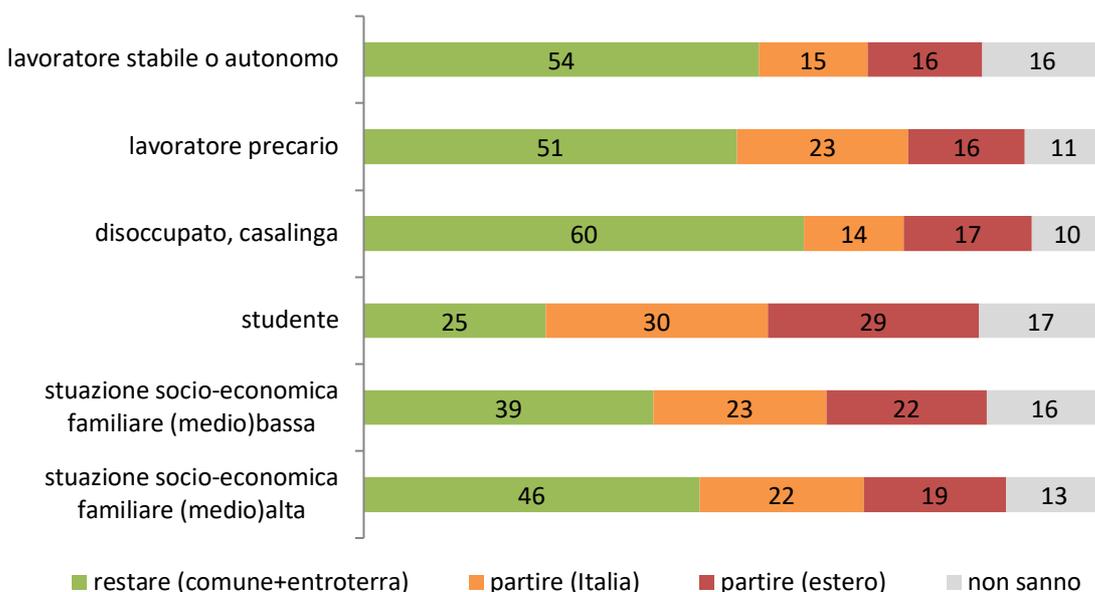
Mentre nella domanda precedente abbiamo sondato cosa si crede *realisticamente* di fare rispetto alla scelta se restare nel territorio o emigrare, attraverso questa domanda abbiamo invece inteso indagare la sfera del *desiderio*, chiedendo ai giovani dove piacerebbe loro vivere.

Dalla *survey* è emerso che una consistente percentuale di rispondenti è disposta a lasciare il territorio per dirigersi sia in altri luoghi italiani che europei. Questa percentuale (44%) in realtà supera di poco quella di coloro che vorrebbero rimanere nel territorio (41%). L'analisi qualitativa mette maggiormente in luce un desiderio di restare vanificato nella realtà dalla mancanza di opportunità che permettano di costruire un futuro nel territorio. Proprio attraverso questa motivazione generale è possibile spiegare la quota di rispondenti che nel questionario ha dichiarato di volersi allontanare.

Tra i giovani privi di occupazione, la dimensione del desiderio ricalca esattamente quella delle realistiche previsioni: il 31% vorrebbe trasferirsi altrove e il 60% restare, riproducendo fedelmente la distribuzione del campione che abbiamo notato in relazione alle prospettive reali che si presume di avere. Tra gli occupati, invece, rileviamo un desiderio di partire che è superiore rispetto a quanti poi, effettivamente, ritengono che prenderanno questa decisione. Evidentemente, il fatto di avere già un'occupazione, per quanto instabile o insoddisfacente, rappresenta una sorta di vincolo con il territorio. Anche nelle interviste, tra chi è occupato non è stato riscontrato un forte desiderio di trasferirsi altrove, se non con una prospettiva a termine, orientata all'esterno per confrontarsi con nuovi contesti e fare nuove esperienze.

“È un po' quello che ti smuove: cercare realtà più stimolanti, rapportarsi con altra gente, cioè il confronto. Confronto sia col cliente che con altre realtà. Quello qui un po' manca al momento e forse potrebbe essere quello il motivo che spinge ad andare altrove. Magari non chiudendo quest'attività qua ma non nascondo che esperienze altrove si possa decidere di farle, ecco.” – M, 34, occupato

Il desiderio di restare o partire, in base alla propria condizione occupazionale e alla situazione socio-economica della famiglia d'origine. *Valori percentuali*



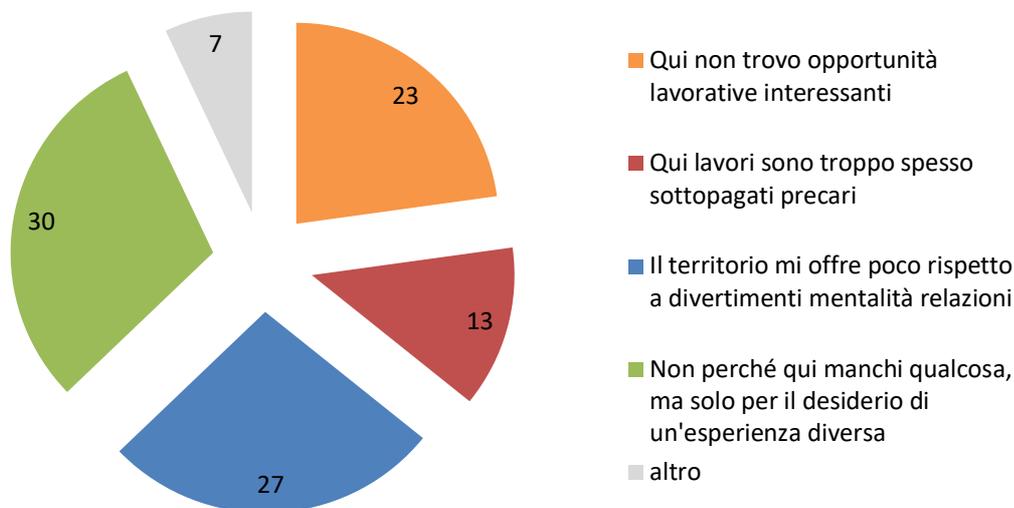
Lo scarto è particolarmente forte tra i lavoratori precari: 4 su 10 tra loro immaginano, a livello di desiderio, un futuro altrove, ma solo la metà (2 su 10) crede che finirà per trasferirsi. Così, i

lavoratori precari sono, dopo gli studenti, la categoria che a livello di desiderio si orienta maggiormente verso l'ipotesi migratoria. Appare plausibile interpretare questo dato alla luce delle maggiori aspettative nutrite da questa categoria, al confronto per esempio con i giovani disoccupati, tra cui prevale invece una tendenza, come notato poco sopra, ad accontentarsi di opportunità anche poco gratificanti. Anche la situazione socio-economica incide: i figli di famiglie più abbienti immaginano con maggiore frequenza il proprio futuro sul territorio, probabilmente perché, come visto prima, maggiormente fiduciosi verso la possibilità di trovare opportunità gratificanti.

Focus sui giovani che intendono partire: i motivi dell'emigrazione

Il terzo aspetto valutato nell'analisi sono le motivazioni alla base del desiderio di partire. Le motivazioni legate al lavoro (la disponibilità di opportunità ritenute interessanti e di occasioni lavorative stabili, non precarie) costituiscono, insieme, il 36% delle ragioni principali addotte dai giovani che vorrebbero emigrare. Tuttavia, è decisamente significativo anche il peso di altre motivazioni, slegate dalla questione del lavoro e delle opportunità. Per il 27%, la ragione principale è costituita dalla limitatezza del territorio in termini di stimoli, mentalità e *loisir*. Infine, il 30% vorrebbe semplicemente fare un'esperienza diversa, senza che la sua scelta sia necessariamente legata ad una qualche mancanza o disagio legati al territorio.

Pensi di trasferirti soprattutto perché... *Valori percentuali*



Anche dall'analisi delle interviste, le motivazioni legate alle opportunità lavorative e alla sfera economica sono citate molto spesso. Emergono però anche motivazioni altre, connesse a fattori come la mentalità e le dimensioni del luogo e al desiderio di conoscere realtà diverse.

"[...] alcuni lo fanno perché la città gli sta stretta, siamo 30.000 persone, ci conosciamo tutti quindi ci sta che questo clima ti possa rimanere stretto, quindi c'è chi lo fa per allontanarsi dalla provincia e da questa mentalità di provincia" – F, 25, disoccupata

La ricerca di luoghi dotati di maggiori potenzialità in termini di mentalità, relazioni e stimoli interessa prevalentemente i figli delle famiglie più abbienti, laddove chi ha alle spalle nuclei familiari meno avvantaggiati dà più peso, in particolare, al problema della precarietà del lavoro. Inoltre, sono soprattutto i più giovani a lamentare la scarsità di opportunità lavorative in grado di soddisfare i propri interessi, mentre i più maturi indicano come motivazione prioritariamente il problema dell'instabilità delle occupazioni disponibili sul territorio.

I motivi del desiderio di emigrare, in base alla situazione socio-economica familiare e alla classe d'età. *Valori percentuali*

	Situazione socio-economica familiare		Classe d'età		
	(medio)alta	(medio)bassa	16-21	22-28	29-35
Qui non trovo opportunità lavorative interessanti	21,9	23,3	29,7	22,1	12,5
Qui i lavori sono troppo spesso sottopagati o precari	6,8	15,5	8,8	8,8	25,0
Il territorio mi offre poco rispetto a divertimenti mentalità relazioni	34,2	22,5	28,6	29,4	21,4
Non perché qui manchi qualcosa, ma solo per il desiderio di un'esperienza diversa	28,8	31,8	27,5	32,4	32,1

VIII. COME CAMBIARE IL CONTESTO: IL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI

Investire su quali priorità?

Nella percezione dei giovani, per frenare l'emorragia migratoria la priorità assoluta è quella di investire sulle opportunità occupazionali. Segue (a distanza) l'obiettivo di favorire l'innovazione nell'ambito delle aziende e del settore pubblico: un elemento che, coniugato all'alto tasso di accordo con la necessità di un maggiore coinvolgimento dei giovani in ambito organizzativo e decisionale, fa pensare ad una domanda di protagonismo dei giovani del territorio, probabilmente in tutti gli ambiti.

“Probabilmente dare più spazio ai giovani, che so che è una cosa che si dice sempre, ma secondo me no, perché i giovani non sono due, non è che fai 3 bandi e ti senti a posto per un anno con la coscienza [...] i giovani non sono quei 4 che assumi, ce ne sono tanti.” F, 25, disoccupata

In base alla tua esperienza, su quali caratteristiche o servizi diresti che sarebbe necessario puntare per far sì che i giovani restino nel territorio, anziché emigrare in altri luoghi? *Valori percentuali*



Nota: il totale supera 100 poiché erano possibili più risposte (massimo 3).

Un altro aspetto interessante riguarda il peso della vivacità culturale e della disponibilità di luoghi deputati alla socialità, aspetti ritenuti anche più importanti della necessità di investire in percorsi formativi e tirocini.

“Non vedo situazioni di aggregazione un po' più strutturate [...] siamo un po' etichettati solo come quelli che bevono in centro, fanno casino e vomitano per strada che, nel senso succede è vero, però forse siamo solo quello perché c'è solo quello.” F, 29, emigrata

Le priorità per frenare l'emigrazione: confronto tra il punto di vista di chi vorrebbe rimanere nel territorio e chi vorrebbe trasferirsi altrove. *Valori percentuali*

	Desiderano restare	Desiderano trasferirsi altrove	Differenza: punti percentuali (desiderano restare – desiderano trasferirsi)
Favorire l'innovazione nelle aziende e nel settore pubblico	42,5	30,7	+11,8
Servizi socio-sanitari e assistenziali	17,5	13	+4,5
Percorsi formativi, stages, tirocini	22,5	20,9	+1,6
Maggiore coinvolgimento dei giovani in ambito decisionale e organizzativo	27	26	+1
Trasporti e infrastrutture	10,5	10,2	+0,3
Associazioni	1,5	5,1	-3,6
Luoghi di ritrovo e divertimento	24	28,4	-4,4
Negozi e diversificazione commerciale	7	12,1	-5,1
Eventi (mostre, concerti, festival...)	29	35,3	-6,3
Opportunità lavorative	86	93,7	-7,7
Spazi per attività musicali, artistiche, teatrali	5,5	14	-8,5

I giovani che vorrebbero rimanere nel territorio esprimono valutazioni circa le priorità d'intervento piuttosto diverse rispetto a quelle di chi desidera trasferirsi. Le differenze più notevoli riguardano l'innovazione nelle aziende (12 punti di scarto) e i servizi socio-sanitari e assistenziali (5), sentiti come priorità in misura maggiore da chi intende rimanere. Chi si orienta all'emigrazione, invece, dà più importanza alla creazione di spazi per attività musicali o artistiche (9 punti di scarto), di opportunità lavorative (8), e in genere all'opportunità di investire sulla vivacità culturale, sui luoghi di ritrovo, sulle associazioni e sugli esercizi commerciali.

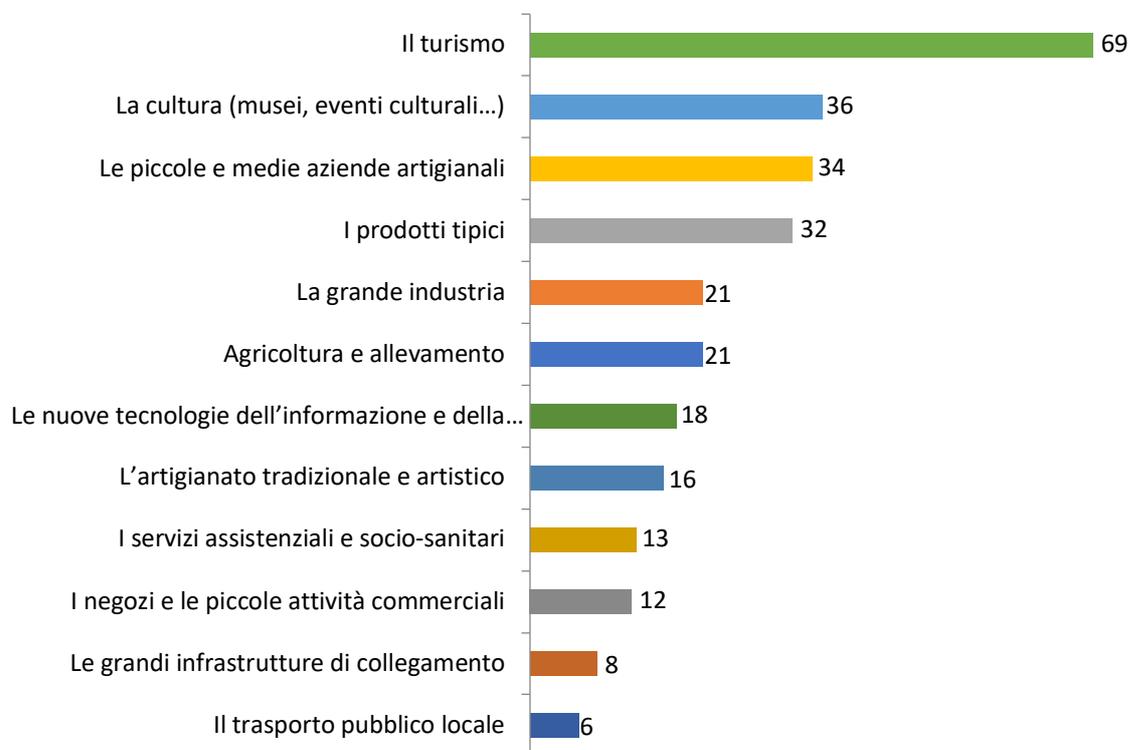
I settori strategici

Per il rilancio del territorio, è indubbiamente il turismo il settore ritenuto strategico dai giovani. Sono però reputati cruciali anche i beni e gli eventi culturali, le piccole e medie aziende ed il settore dei prodotti tipici, tutti considerati più rilevanti rispetto alla grande industria. Risulta peraltro interessante che l'importanza attribuita a quest'ultima sia pari a quella del settore primario, pure in presenza di una differente rilevanza in termini di occupati sul territorio. Anche le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'artigianato tradizionale e i servizi vengono citati, sebbene da quote più modeste del campione.

Anche dalle interviste emerge il comune sentire fra i giovani della necessità di investire nel turismo e negli aspetti legati alla cultura e al tempo libero, come fattore potenzialmente latore di innovazione e rilancio socioeconomico, ma che nel corso del tempo è stato sottovalutato e poco incentivato.

“Il fatto che se ne parla tanto, perché da quando sono piccolina che si sentono queste cose e che nessuno abbiamo deciso di valorizzarla come si deve, non dal punto di vista industriale ma dal punto di vista turistico è una grossa pecca.” F, 28, occupata

Secondo te, per il rilancio del territorio quali settori sono più importanti? *Valori percentuali*



Nota: il totale supera 100 poiché erano possibili più risposte (massimo 3).

IX. INDICAZIONI PER LE POLITICHE LOCALI

Contrastare la precarietà: un approccio integrato al lavoro e al welfare abitativo

La relazione che si stabilisce tra offerta di lavoro, continuità lavorativa/reddituale e indipendenza dalla famiglia di origine è esplicativa di una situazione di precarietà economica che incide sulle scelte di vita. Da questo punto di vista appare auspicabile impostare delle politiche locali che tengano assieme l'area d'intervento del welfare a quella degli incentivi alle assunzioni e alla stabilizzazione lavorativa, orientati specificamente all'ampio settore dei servizi che risulta il principale ambito di assorbimento lavorativo dei giovani locali, oltre che quello maggiormente affetto dalla questione del precariato. Un'ipotesi potrebbe dunque essere quella di agire su due fronti, potenzialmente interconnessi, sempre tenendo presenti le capacità e le facoltà d'intervento degli enti locali. Sul lato degli incentivi alle assunzioni e alle stabilizzazioni gli enti locali possono principalmente far leva su meccanismi di agevolazione fiscale verso le aziende che investono sul territorio, oltre che prevedere sistemi di facilitazione all'inserimento lavorativo che giocano sul lato retributivo e professionalizzante, come ad esempio gli strumenti delle borse lavoro o i tirocini retribuiti in azienda. Tali forme di intervento, se adeguatamente connesse a misure di scala regionale e nazionale, potrebbero senz'altro facilitare assunzioni e stabilizzazioni. Il tema della precarietà, tuttavia, non riguarda solo il reddito da lavoro ma si riferisce anche e soprattutto alla disponibilità economica individuale che permette l'accesso a risorse essenziali per l'autosostentamento e l'indipendenza. Appare quindi opportuno affrontarlo anche dal punto di vista della protezione sociale, specie per quanto concerne quei servizi, quei meccanismi di tutela e quelle agevolazioni che gli enti locali possono garantire a certe categorie di giovani. Ci riferiamo, nello specifico, alla questione dell'indipendenza abitativa che risulta un problema piuttosto calzante tra i giovani del territorio. Su questo versante gli enti locali possono fare molto, specie dal punto di vista del *social housing*; evoluzione delle politiche abitative indirizzate a un largo spettro di popolazione in potenziale stato di bisogno, non necessariamente in una situazione di forte indigenza. Le innovazioni in questo settore hanno stimolato notevoli avanzamenti nei sistemi di welfare locale da cui si potrebbe trarre spunto per stimolare servizi che permettano una maggiore accessibilità all'indipendenza abitativa dei giovani. Tra di essi risultano particolarmente interessanti per il nostro caso le sperimentazioni di *co-housing* tra giovani o tra giovani e anziani. Inoltre, data la considerevole disponibilità di abitazioni vuote, si potrebbero incentivare meccanismi di intermediazione tra domanda e offerta immobiliare che, da un lato, favoriscano l'immissione di immobili nel mercato della locazione a fronte di sgravi fiscali per i proprietari e, dall'altro, garantiscano un sistema di copertura economica per le mensilità che un eventuale giovane affittuario precario non riesca a sostenere a causa della discontinuità dei suoi rapporti lavorativi.

Affrontare il mismatch tra formazione e lavoro

Quello del *mismatch* è un tema articolato che necessita di essere affrontato sia guardando alle necessità attuali sia pensando alle prospettive future. Nel breve periodo quel che appare auspicabile è migliorare l'aderenza tra mercato del lavoro locale e formazione dei giovani. Per farlo appare necessario sondare in primo luogo i fabbisogni formativi sul lato della domanda e sul lato dell'offerta di lavoro al fine di orientare specifici percorsi di formazione e di inserimento in azienda sulle direttrici risultanti dall'analisi. Si tratterebbe, quindi, di raccordare domanda e offerta di lavoro

a scala locale migliorando la corrispondenza tra le competenze richieste dalle aziende del territorio e quelle a disposizione/da mettere a disposizione di chi è in cerca di lavoro. Tuttavia, pur nella necessità di un simile intervento professionalizzante, affrontare la questione del *mismatch* non può ridursi a intervenire esclusivamente sulla formazione al fine di renderla più rispondente alle esigenze produttive locali. Per ottenere risultati lungimiranti è necessario investire sul fronte delle opportunità, promuovendo progettualità e percorsi innovativi che sostengano nuovi percorsi di sviluppo territoriale, cercando collegamenti con il filone dell'eco-sostenibilità e della conoscenza e cura del territorio. Aprire quindi le porte a nuovi percorsi di sviluppo locale sostenendo con investimenti adeguati settori che potrebbero portare con sé prospettive di lavoro per le nuove generazioni. Lavorare su questi aspetti potrebbe inoltre migliorare la soddisfazione verso il lavoro svolto, che risulta un elemento importante anche per contrastare l'orientamento all'emigrazione dei giovani del territorio. Per farlo, è tuttavia necessaria una regia pubblica che miri alla creazione di progetti ex novo e, contestualmente, valorizzi l'esistente procedendo in una logica di miglioramento dei servizi presenti sul territorio. Tra di questi, il centro per l'impiego potrebbe svolgere un ruolo centrale date le competenze e le esperienze che si sedimentano al suo interno, lavorando in una logica di condivisione di obiettivi con gli enti locali che possa favorire l'innovazione in ambito formativo e nell'incontro di domanda e offerta di lavoro. Ciò potrebbe, auspicabilmente, innalzare anche la soddisfazione verso i servizi da esso offerti che come abbiamo visto sono tendenzialmente valutati come scarsamente efficienti dai giovani del territorio, sebbene dall'altra parte si rilevi anche una mancanza di attivazione da parte dei giovani stessi.

Attivare progettualità culturali e presa in cura degli spazi

La mancanza di stimoli, luoghi e attività che favoriscano lo sviluppo culturale, il contatto e la creatività è percepita dai giovani del territorio come un pesante motivo di insoddisfazione sul quale appare urgente intervenire cercando di favorire il coinvolgimento e l'attività artistica e culturale dei giovani. Diverse sperimentazioni avvenute in questi anni a scala nazionale hanno puntato sul favorire meccanismi di "presa in cura" di spazi pubblici e privati da parte dei giovani, stimolando l'auto-attivazione dal punto di vista creativo. I risultati si sono rivelati soddisfacenti, per cui ci si potrebbe muovere verso questa direzione. Ad esempio, si potrebbero proporre in gestione ad associazioni giovanili spazi pubblici inutilizzati o, ancor meglio, favorire dei meccanismi di messa a disposizione di spazi commerciali vuoti la cui presa in cura possa risultare utile anche sul fronte della riqualificazione urbana. Questa forma di attivazione non può tuttavia procedere da sola, nella speranza che si sviluppino autonomamente innovazioni nel tessuto culturale. Necessita, infatti, di regia e co-progettazione da parte delle amministrazioni locali, oltre che di sviluppare sinergie con gli attori economici del territorio. Quello che potremmo definire come uno sviluppo culturale *bottom-up*, incentrato quindi sulla valorizzazione continuativa dell'esistente piuttosto che sull'innesto di grandi eventi saltuari, è un tema cruciale, poiché tocca da vicino i giudizi e le opinioni dei giovani su come si viva nel contesto locale in rapporto ad altri luoghi.

Sostenere il tessuto associazionistico e la crescita del capitale sociale

Dall'analisi si evince che vi è un modesto impegno associazionistico e politico da parte dei giovani del territorio e che quanti risultano impegnati in tal senso tendono ad esprimere valutazioni più positive sulla qualità della vita nel contesto locale. Ciò porta a considerare quanto l'apprezzamento

per il luogo di residenza si leghi alla qualità e alla quantità delle relazioni e delle interazioni sociali. Tutti aspetti che l'impegno associazionistico e politico sembrano accrescere, incidendo in modo positivo sull'attaccamento al contesto locale. Il mondo associativo del territorio va quindi stimolato, coinvolto e ascoltato, pensando anche a forme di sostegno e investimento da parte degli enti locali che favoriscano meccanismi di condivisione degli obiettivi. Ne vale non solo l'inspessimento delle relazioni nelle comunità locali ma anche l'attivazione personale, lo sviluppo di meccanismi di reciprocità, l'incremento del capitale sociale e, non di meno, la fiducia verso gli altri. Dimensioni che, pur non rientrando nei principali modelli di analisi socio-economica, contribuiscono attivamente ad innalzare il livello di benessere e la qualità della vita. Favoriscono, dunque, una valutazione positiva del contesto di vita, oltre che il potenziale sviluppo di opportunità sociali ed economiche dato che rappresentano fattori di rilievo nel determinare coesione e sviluppo.

Favorire l'ascolto e la partecipazione

È dai motivi che spingono all'emigrazione e dalle insoddisfazioni di chi resta che si può cominciare a lavorare per offrire nuove opportunità alle giovani generazioni. In questo modo si può pensare di mantenerle i giovani nel territorio e, al tempo stesso, di attrarne di nuovi. Per farlo, appare essenziale partire dagli spunti che provengono dai giovani stessi, come abbiamo cercato di fare in queste pagine, rispondendo al loro desiderio di innovazione delle aziende e del settore pubblico, alla necessità di investire nei servizi pubblici e privati, all'esigenza di maggiori luoghi di ritrovo e divertimento. Ma prima di questo, l'impellenza pare essere quella dell'ascolto, della considerazione delle proposte e del coinvolgimento attivo. Temi sui quali, secondo i giovani che abbiamo interpellato, gli enti locali devono responsabilizzarsi maggiormente, nel tentativo di allargare la sfera della partecipazione e sospingere processi decisionali e investimenti condivisi. La partecipazione, dunque, tema spesso evidenziato ma non sempre praticato, rappresenta un pilastro su cui basare un'azione amministrativa locale che per più di 8 giovani su 10 risulta decisiva nel miglioramento della condizione giovanile nel territorio.